Circolo di Gorizia e San Floriano 5/16

Gorizia Europa

Partito Democratico
Demokratska Stranka

REFERENDUM COSTITUZIONALE 2016

Cambia l'Italia

10 Buone ragioni per votare

SÌ

Il Tribunale diventa "sede disagiata"

Ascensore per il Castello: qualche domanda al Sindaco

Ciao Bruno

in questo numero:

3 **Ciao Bruno**

4 **Ascensore per il Castello: qualche domanda al Sindaco**

5 **Centinaia i parcheggi mancanti a Gorizia: giusta la protesta dei commercianti** Giuseppe Cingolani

6 **UE: Nasce "Cercabandi", primo software che aiuta i Comuni a intercettare i Fondi europei.** Il sito ideato dall'europarlamentare De Monte

7 **Gorizia luogo centrale e risorsa per l'Europa intera** Documento del PD di Gorizia

8 **....ma la centralità della città deve essere più europea che nazionale** Nostra intervista a Livio Semolič, Segretario regionale dell'Skgz

9 **23 novembre 1943: la Deportazione degli ebrei goriziani** Orietta Altieri (Alt)

10 **Tre scenari alternativi per il Cinema Corso** Matteo Chiti

12 **Il Tribunale diventa "sede disagiata"** intervento di Laura Fasiolo

13 **Gusti di frontiera: un po' di storia. A colloquio con Claudio Cressati che "inventò" nel 2004 la rassegna** Vincenzo Compagnone

14 **Una valuta di comunità** Costanzo Pazzona

15 **Il centenario mancato della Grande guerra** Marco Menato

16 **La nuova sede del Csm: "Dentro il Centro" ma "fuori dal Centro"** Franco Perazza

17 ***Bruno: "una delle persone che non si dimenticano.."***

18 **Gino Cocianni: «ha lavorato e vissuto per la politica ma non si è mai servito della politica»** Nicolò Fornasir

19 **Agricoltura in città? Considerazioni sul rapporto urbano-rurale nella conurbazione goriziana.** Luisa Codellia Antonello Cian

22 **Ritter de Zahony e Coronini Cronberg: I "signori dell'acqua"** Lucia Pillon

24 **10 buone ragioni per votare SI' alla Riforma della Costituzione** Marco Della Gaspera

26 **Le Poste a Gorizia, un servizio che deve rimanere "pubblico"** Enzo Dall'Osto

27 **Attività della sen. Laura Fasiolo**

Newsletter degli eurodeputati del PD

http://www.eurodeputatipd.eu/la-newsletter-di-ottobre-degli-eurodeputati-pd/

Presso la sede del PD si trovano a disposizione le copie di Gorizia Europa in formato cartaceo

L'iscrizione può essere fatta presso la sede di Gorizia in viale d'Annunzio, 15 orario 10.00-12.30 e 16.00-19.00 dal lunedì al venerdì

tel: 0481 533456 - 0481 531436

fax 0481 549222

pdgorizia@gmail.com

GoriziaEuropa

Giornale del Partito Democratico di Gorizia

Anno 9° - novembre 2016 - numero 5/6 - bimestrale

Reg. Tribunale di Gorizia del 27/11/09 n. 08/2009
Redazione: Gorizia - viale D'Annunzio, 15 - tel 0481 531436
Direttore responsabile: Marzio Lamberti
Stampato presso la Tipografia IDEAGO Gorizia via IV Novembre 35/A

Cari amici,il Circolo PD di Gorizia piange la scomparsa dell'amico Bruno a cui siamo stati legati da anni di impegno sociale e politico. Ci piace ricordarne la sua saggezza, la sua capacità di intelligenti mediazioni anche quando la dialettica politica si faceva particolarmente aspra. Il suo stile pacato nei modi ne faceva una persona di grande equilibrio ed eleganza finalizzate a stimolare il ragionamento piuttosto che la reazione emotiva.
Per il Circolo di Gorizia è stato sempre un riferimento grazie alla sua esperienza politica e amministrativa che con grande generosità ha sempre messo a disposizione di militanti o semplici simpatizzanti.Ci lascia un vuoto enorme, al tempo stesso una eredità politica che ci spinge a continuare lungo quel cammino di rinnovamento politico e culturale che lo ha visto protagonista indiscusso negli ultimi anni.
Marco Rota, Presidente dell'Assemblea PD di Gorizia
Franco Perazza, Vicesegretario del PD di Gorizia

Bruno Crocetti

Ciao Bruno

Pochi giorni fa ci fa lasciato Bruno Crocetti segretario del circolo del PD di Gorizia e S.Floriano

Di famiglia goriziana nota anche per l'attività imprenditoriale, Bruno studia a Gorizia fino alla maturità scientifica e poi si laurea a Trieste, in Ingegneria Civile, Insegna per una quindicina di anni all'Istituto per geometri. Poi si impegna nell'attività professionale in studio associato operante nel contesto provinciale e regionale. Viene eletto (il più giovane in assoluto, neanche quarant'enne) Presidente dell'Ordine degli Ingegneri nei primi anni '80.

Partecipa alle elezioni comunali del 1994, in veste di candidato sindaco di una coalizione di centro sinistra anticipatrice dell'Ulivo; tra i suoi principali sostenitori Darko Bratina. La sua candidatura a sindaco era lo sbocco naturale dell'esperienza dei *"trasversali"* una "alleanza" formatasi tra consiglieri comunali provenienti dalla DC, dal PDS, dal PRI, dall'US, dai Verdi e da altri che aveva portato negli anni '92/93 alla fine della giunta Scarano, alle dimissioni della successive giunta Tuzzi e infine al commissariamento e scioglimento del Consiglio comunale. Si era in quegli anni concretizzata una vicinanza, se non proprio alleanza, tra persone di diverso orientamento politico e partitico, verso una nuova prospettiva per Gorizia resa possibile dal crollo del Muro di Berlino. E nel 1994 Crocetti viene indicato prorprio sulla base di quell'esperienza come espressione di un centro sinistra dai contorni nuovi formato all'epoca da Progressisti, Cittadini per l'Isontino e Unione slovena. Bruno è il nome a sorpresa, un volto nuovo, nell'anno della "discesa in campo" di Silvio Berlusconi e della nascita di Forza Italia sulle macerie della Prima repubblica, in un Paese in piena crisi istituzionale e politica contrassegnata dallo scioglimento dei vecchi partiti.

Bruno inizia così, dopo una campagna elettorale all'insegna della sobrietà nei toni e negli atteggiamenti, la sua vicenda politica da consigliere comunale di minoranza, selezionando la sua "opposizione" in relazione agli interessi della città e del territorio del quale Gorizia era capoluogo,. Debutta così sulla scena politica un uomo mite, di grande equilibrio, preparatissimo professionalmente, prestato alla politica, ma che alla politica da allora in poi si dedicò trasferendovi passione e competenze. Rispettoso delle idee degli altri, Crocetti meritava sempre rispetto, non cercando mai lo scontro, ma il dialogo. Era incapace di mettersi in contrapposizione violenta con i suoi avversari

Crocetti diventa quindi di fatto l'elemento di congiunzione tra la grande storia culturale e politica riconducibile al centro sinistra e al movimento operaio degli anni '60 e '70 con gli orizzonti delineati dal concretizzarsi dell'unificazione europea sul piano internazionale e dal crollo del sistema partitico della cosiddetta "prima Repubblica".

Nel 2002 la vittoria del centrosinistra di Brancati, sostenuto dalla Margherita (cui Crocetti aveva aderito), dalla Sinistra democratica e da Rifondazione lo ha visto autorevole assessore all'Urbanistica e Lavori pubblici. Bruno con grande correttezza aveva rinunciato preventivamente e non solo per imposizione di legge ad ogni incarico professionale anche se indiretto. In un quinquennio nella sua veste di assessore ai lavori pubblici e all'urbanistica, svolse un lavoro puntuale, preciso, mettendo in cantiere opere poi portate avanti dalle consiliature guidate da Romoli.

Sempre coinvolto attivamente nelle successive esperienze politiche ed amministrative comunali, provinciali e regionali, in particolare nella nascita e nello sviluppo del Partito Democratico, accettò con immutata serietà e disponibilità l'elezione tre anni fa a Segretario Comunale del PD del circolo di Gorizia e S.Floriano nella fase che definiva di transizione indotta dalla profonda innovazione della vicenda renziana. Transizione che non voleva passiva ed inerte, ma dinamica ed anche dialettica, per far emergere sensibilità, disponibilità, proposte e che vedessero sempre maggiore partecipazione di giovani e nuovi soggetti, in confronto aperto e leale con gli *"avversari competitori*", mai visti nè citati come *"nemici"*.

Non ha mancato di "esserci" negli ultimi due anni, pur con grande fatica, confrontandosi con una marea di amici e conoscenti anche negli ultimi giorni, sul futuro della sua città e del suo Paese, in ogni modo e tempo consentito dalla progressiva e sempre più elevata sofferenza.

E' impegno anche nostro onorare la sua figura: sarà utile alla comunità. Anche a testimonianza che l'impegno politico può e deve essere rispettato ed anche ammirato, possibilmente assunto e trasmesso.

Alla moglie Veliana rivolgiamo un forte sentimento di gratitudine e di ammirazione per aver accompagnato anche l'ultimo tragitto della sua vita con Bruno con una esemplare dedizione.

Bruno: "una delle persone che non si dimenticano."

Tanti hanno espresso in questi giorni la partecipazione per la scomparsa di Bruno. Amici, avversari politici, colleghi, cittadini Qui in queste poche righe vogliamo riprendere quelle che il nostro partito ha espresso (raccolte in particolare da Emilio Danelon su il Piccolo).

(segue a pag. 17)

Prima la bonifica dai residuati bellici, poi la presenza di reperti archeologici, poi l'allargamento della via Franconia per consentire ai camion di risalire fin sotto le mura, poi i problemi derivanti dalla valutazione d'impatto ambientale, poi il fallimento della Luci, poi il fallimento della seconda ditta EdilRamon, poi le fatture gonfiate per il pagamento di lavori non ancora effettuati, e infine il rinvio...insomma una serie impressionante di disavventure. Solo disavventure? Oppure una modesta capacità di dirigere un'opera cresciuta senza precise previsioni di spesa, senza tempi per la realizzazione e la conclusione dei lavori, senza analisi serie sui costi e sui benefici. Opera che tra l'altro aveva suscitato una forte opposizione in larga pare della città. Qualcuno ha parlato della *"Caporetto di Ettore Romoli"*, una striscia di cemento che sfregia il colle del castello. Per sempre? Nella speranza che la vegetazione pian pianino lo copra e lo renda invisibile così da coprire questo monumento allo spreco e all'incapacità?

Oppure, anche perché in vista delle prossime elezioni amministrative, si metterà in moto l'intera procedura dalla gara di appalto, e poi l'inizio lavori, la conclusione delle opere, l'allestimento delle cabine, i collaudi, il via libera alla prima risalita dell'ascensore ….In quanto tempo? Mesi? Forse anni? E alla fine quanto sarà costato alla comunità? Nell'agosto dell'anno scorso (2015) il Sindaco annunciava per agosto (2015) l'inizio della procedura (nuova gara.. ecc). Invece niente. Oltre un anno dopo, il 13 ottobre 2016, riannunciava che alla fine del mese sarebbe stato approvato il progetto preliminare. Ora (2 novembre) apprendiamo dalla stampa che la Giunta ha approvato la delibera relativa al progetto preliminare. Per una spesa complessiva, per questa fase, di 2,1 milioni di euro. La delibera è dovuta alle ormai prossime elezioni amministrative? Staremo a vedere quali poi saranno i tempi reali tenuto conto che tra l'altro, per i nuovi vincoli del codice degli appalti, non si potrà fare un appalto unico che comprenda sia il completamento dell'iter di progettazione, sia l'esecuzione dei lavori, ma le due fasi dovranno essere appaltate con due bandi distinti e successivi, e questo allunga ulteriormente i tempi.

Ecco alcune delle domande che sono state presentate al Sindaco con un'interrogazione da parte del Partito Democratico. Nel prossimo numero di Goriziaeuropa pubblicheremo le risposte, nella speranza che nel frattempo arrivino...

Ascensore per il Castello: qualche domanda al Sindaco

1. Dopo il fallimento della ditta Luci è sorto un contenzioso tra la ditta e l'Amministrazione comunale. In Comune ha chiesto alcuni milioni. A che punto è il contenzioso? C'è la possibilità che il Comune riceva quello che ha chiesto. O almeno una parte?
2. Dopo il fallimento della ditta EdilRamon, è stato rescisso il contratto e la ditta è stata denunciata alla Procura della Repubblica per fatture gonfiate. A che punto è la procedura? C'è la possibilità che il Comune riceva i soldi che ritiene siano stati pagati indebitamente?
3. Il Sindaco ha detto nel luglio 2015 (duemilaquindici), dopo la rescissione del contratto con la ditta EdilRamon, di voler procedere subito con l'indizione della nuova gara, che il lavori sarebbero iniziati nel 2016, che il tutto si sarebbe concluso all'inizio del 2017. Un anno dopo il Sindaco ha ridetto che a ottobre 2016 (duemilasedici) inizierà la nuova procedura. Quanto sono credibili ormai le dichiarazioni del Sindaco riguardo a tutta questa faccenda?
4. Quando si concluderanno i lavori?
5. Sono state acquistate le cabine dell'ascensore?
6. Quanto è costato il progetto finora e quanti saranno i costi finali?
7. Quali saranno i costi di gestione?
8. E' vero che alla fine l'ammontare dei costi si aggirerà intorno ai 6 milioni di euro?
9. Chi coprirà le spese di gestione tenendo conto che gli introiti (biglietti) coprono per queste opere solo una percentuale minima dei costi di gestione?
10. Per quanto tempo ancora la città sarà tenuta all'oscuro sui costi e sul destino dell'opera?
11. Oppure si sta silenziosamente rinunciando

brevi sintesi delle "ultime novità" sul caso ascensore tratte della stampa locale

Precipita l'ascensore per il Castello. Comune costretto a indire un nuovo bando dopo la rescissione del contratto con la Edilramon che è fallita come la "Luci" (26/07/15 - **oltre un anno fa**- il Piccolo Marco Bisiach)

…In settimana il Comune….. ha, rescisso il contratto con l'impresa Edilramon di San Biagio di Callalta, che avrebbe dovuto portare a termine i lavori che a sua volta aveva "ereditato" dalla Luci Costruzioni. Non l'ha fatto perché nel frattempo è andata incontro al fallimento, e così l'amministrazione di Ettore Romoli non ha potuto far altro che risolvere il contratto per "gravi inadempienze". E ora? Ora si dovrà ripartire da una nuova gara per l'assegnazione dell'appalto, con tutti i passaggi burocratici e le tempistiche ben note che porteranno inevitabilmente ad altri ritardi. Anche se, almeno, la situazione di stallo potrà essere finalmente sbloccata…... Il futuro, immediato, è una nuova doppia gara per l'affidamento del completamento dell'opera e della sua direzione, ed un percorso che cercherà di essere il più snello possibile.

"Già ai primi di agosto (2015 n.d.r.) contiamo di procedere con l'indizione della nuova gara, e valuteremo se c'è la possibilità di adottare qualche procedura particolarmente rapida -dice Romoli-. *Per completare l'iter potrebbero volerci tre mesi, e i lavori partirebbero nel 2016. Credo che allo stato attuale per completare l'ascensore potrebbero volerci non più di sei o sette mesi, e* ***dunque in linea teorica all'inizio del 2017 tutto potrebbe essere pronto.*** *Contemporaneamente poi dovranno essere acquistate e infine installate le cabine dell'ascensore. Diciamo che vorrei riuscire ad inaugurare quest'opera tanto attesa entro la fine del mio mandato, anche perché continuo ad essere convinto della bontà del progetto e di quanto l'ascensore possa essere strategico e importante per la valorizzazione del centro storico….."*

Ascensore per il Castello, fatture "gonfiate". Nel mirino la ditta veneta EdilRamon (peraltro già fallita) e il direttore dei lavori. Costi aumentati di 420mila euro per opere fittizie (Il Piccolo Francesco Fain 11/05/16)

Romoli nel corso di una conferenza stampa appositamente convocata comunicava che per i lavori di realizzazione dell'ascensore al Castello di Gorizia *"la ditta EdilRamon di San Biagio di Callalta, oggi fallita ha sovraffatturato gli stati di avanzamento dei lavori…In pratica, sono stati imputati quantitativi di materiali superiori a quelli effettivamente utilizzati. In più, alcuni lavori …semplicemente non sono stati proprio effettuati. In un primo momento pareva che lo scostamento fosse di 100mila euro. Poi, da una verifica più attenta e scrupolosa, è emerso che le fatture "gonfiate" avevano raggiunto i 420mila euro: una cifra enorme. In pratica, abbiamo pagato 2,8 milioni, quando sarebbe stato giusto e congruo sborsarne "solamente" 2.380.000 euro. È una situazione pazzesca. E il direttore dei lavori che doveva controllare, evidentemente non ha controllato abbastanza.*».

La conseguenza è stata la risoluzione del contratto con la ditta esecutrice e anche con l'associazione temporanea di professionisti costituita tra l'ingegner Vittorio Ranalletta (capogruppo) e la Saico Ingegneria srl di Venezia (mandante) e la denuncia alla Procura della Repubblica.

A undici anni dal primo appalto, si va verso l'approvazione del progetto preliminare dopo il fallimento di due ditte. L'autocritica del sindaco: non mi sottraggo, sono il primo a dire che è una vergogna (Il Piccolo F. Fain 13/10/16)

…. Ora sembra che qualcosa (finalmente) si stia muovendo dopo due fallimenti, la vicenda delle sovraffatturazioni, la scoperta di un piccolo muro medievale. Via al progetto preliminare Entro questo mese si procederà con l'approvazione del progetto preliminare «*che si riferisce alle opere nuove necessarie per garantire il mantenimento di una parte di muro/terrazzamento medievale di 2 metri di larghezza e circa 5 di lunghezza*», fa sapere Ettore Romoli, sindaco e assessore comunale ai Lavori pubblici. «*Abbiamo già ottenuto l'approvazione delle Belle arti e tutti i permessi possibili e immaginabili che ci hanno portato via mesi di tempo in carte, in richieste di autorizzazioni, in una miriade di documenti*». A sentire il sindaco non dovrebbero esserci sforzi economici supplementari («*Dovrebbero bastarci i fondi che abbiamo già*»). «*L'appalto? Se tutto va bene, riusciremo a farlo con il sottoscritto ancora sindaco*»…..

Centinaia i parcheggi mancanti a Gorizia: giusta la protesta dei commercianti

Gravi le colpe della Giunta: la pedonalizzazione doveva essere accompagnata dalla creazione di parcheggi sostitutivi, ma non ne è stato realizzato nessuno.

La carenza di parcheggi soffoca la città e fa morire i negozi, ed è uno dei gravi errori dell'amministrazione Romoli, per cui la protesta dei commercianti, riemersa recentemente, è pienamente giustificata e condivisibile.

Il taglio di centinaia di parcheggi è stato provocato dalla pedonalizzazione di piazza Vittoria e delle vie Rastello, delle Monache, Mazzini, Garibaldi e Corso Verdi, ma anche dalla ristrutturazione di molte strade e piazze, come il tratto di via Brass sopra la Valletta del Corno, via Diaz, la parte di Corso Verdi aperta al traffico, e recentemente Piazza Municipio. Ben vengano interventi di questo genere, ma andavano realizzati contemporaneamente alla creazione di parcheggi sostitutivi a corona del centro, come faceva il piano del traffico approvato nel 2004 dalla Giunta Brancati, che prevedeva i seguenti nuovi posti auto: 74 in via Rotta (laterale di via Roma), 148 in via Crispi (parcheggio a due piani al posto della pompa di benzina), 195 in via Santa Chiara. Inoltre si prevedeva di ampliare (anche con strutture sotterranee) il parcheggio di piazza Battisti, con l'aggiunta di 284 posti auto, e quello di via Brass a fianco della scuola superiore, con un centinaio di ulteriori stalli. In totale quindi erano previsti intorno al centro cittadino circa 800 nuovi posti auto di compensazione, ma non ne è stato realizzato nessuno.

È vero che il piano del traffico del 2004 immaginava la perdita di qualche decina di posteggi per la creazione di nuove piste ciclabili che poi non sono state realizzate, ma quel piano non aveva previsto la pedonalizzazione di Corso Verdi, che si è mangiata un bel po' di stalli.

Andando dal centro cittadino verso la stazione ferroviaria, il piano del 2004 prevedeva 273 stalli in più in via Manzoni, tramite un parcheggio multipiano mai nato; in via Mascagni avrebbero dovuto sorgere nuovi 197 posti auto, di cui non v'è traccia; ben 155 automobili avrebbero dovuto trovare posto vicino alla stazione, nell'ex deposito dei tram in via di Manzano, che invece è ancora in stato di abbandono. Anche in questo caso, i parcheggi mancanti sono numerosissimi, molto superiori a quelli che si sono conservati evitando di costruire la pista ciclabile in un lato della carreggiata di Corso Italia, che secondo il piano del 2004 avrebbe cancellato una fila di stalli.

In alcuni casi la mancata realizzazione dei parcheggi previsti è dovuta a motivi indipendenti dall'amministrazione comunale, che però ha la responsabilità di non aver trovato alcuna soluzione alternativa, e di aver quindi provocato un forte danno economico al commercio cittadino. All'inizio del 2013 ho chiesto con una mozione l'adozione di un nuovo organico piano della mobilità urbana, che prevedesse i parcheggi adeguati, ma nulla è successo. Forse il vero piano strategico di chi amministra Gorizia da quasi 10 anni punta allo svuotamento della città, in modo che nessuno possa turbare il letargo della Giunta.

Giuseppe Cingolani, *capogruppo del Pd di Gorizia*

UE: Nasce “Cercabandi”, primo software “intelligente” e gratuito che aiuta i Comuni a intercettare i Fondi europei

Il sito, ideato dall’europarlamentare De Monte, è stato presentato lo scorso settembre a Udine

“CercaBandi è il primo software gratuito, semplice e costantemente aggiornato che i Comuni avranno a disposizione per individuare più facilmente i fondi europei disponibili. E’ una bussola per orientarsi nel mondo complesso dei bandi UE, che farà risparmiare tempo e risorse alle nostre pubbliche amministrazioni e che mi auguro avrà ricadute positive sul territorio”. Lo afferma l’eurodeputata Isabella De Monte, che a Udine, nell’Auditorium nella sede della Regione, ha presentato “CercaBandi”, il primo sito “intelligente” che raccoglie i bandi dedicati alle pubbliche amministrazioni a livello comunitario, nazionale e regionale, li seleziona e li suddivide per settori.

All’evento erano presenti numerosi amministratori pubblici del Friuli Venezia Giulia e sono intervenuti, oltre a De Monte, la presidente della Regione Debora Serracchiani, l’assessore regionale alle Autonomie locali Paolo Panontin, il presidente del Consiglio regionale Franco Iacop, il presidente di Anci Fvg Mario Pezzetta e il presidente di Aiccre Fvg Franco Brussa.

I relatori durante l’incontro per la presentazione di Cercabandi

L’utilizzo sarà gratuito

Gli amministratori locali del Fvg riceveranno una password per accedere al sito e potranno utilizzarlo gratuitamente, effettuando la ricerca con semplici parole chiave per individuare le linee di finanziamento aperte. Il sistema suggerirà tempi e modalità di accesso al bando, date di scadenza e adempimenti burocratici necessari.

“Sono stata sindaco – ha spiegato De Monte - *e so quanto sia difficile nei piccoli Comuni, soprattutto per carenza di risorse, cercare e saper gestire le risorse europee. E anche oggi, da parlamentare europea, ricevo continue richieste di aiuto da cittadini, associazioni, imprese. Perciò ho deciso di investire in questo progetto, che è uno strumento innovativo che metto a disposizione dei Comuni del Fvg per dare un contributo concreto. Esistono molte guide cartacee sui finanziamenti Ue* – ha aggiunto De Monte – *ma questo è il primo strumento aggiornato, dinamico, interattivo. L’Italia* – ha aggiunto – *è tra i peggiori Paesi in Europa nell’utilizzo dei fondi comunitari: auspico che questo software possa avviare un percorso nuovo. Il progetto ha richiesto una lunga fase di progettazione ed è stato realizzato grazie a un team di progettisti europei, della Fin Project srl di Rimini”.*

Secondo Serracchiani “*va ringraziata Isabella De Monte per aver realizzato un’iniziativa opportuna e fondamentale, che faciliterà la conoscenza e l’utilizzo dei fondi, rispondendo a una esigenza concreta dei territori”*. Per Franco Iacop *“il tema è fondamentale per lo sviluppo, la crescita, l’innovazione. CercaBandi è una grande opportunità per il sistema-regione”.* Secondo Franco Brussa e Mario Pezzetta *“oggi i Comuni del Fvg hanno ricevuto un regalo prezioso, che avrà il massimo successo quanto più sapremo essere integrati”.* Da entrambi l’auspicio che il sito abbia uno sviluppo nel tempo, per aiutare soprattutto i Comuni più piccoli. L’assessore Panontin ha sottolineato l’importanza di avere una visione di area vasta per l’utilizzo dei fondi. *“Questo sito* – ha aggiunto – *sarà sicuramente utile e apprezzato dai nostri Comuni”.*

Linguaggio semplice e accessibile

Alessandro Anghileri e Matteo Castellucci di Fin Project hanno spiegato che “*l’innovazione di questo sito sta nel fatto che traduce i testi dei bandi in un linguaggio semplice e accessibile a tutti, lontano da quello della burocrazia. Su internet* – hanno spiegato – *si trovano molti siti che a pagamento offrono informazioni sui bandi aperti. Non sempre però la ricerca è immediata, semplice e completa. CercaBandi offre invece già a monte una selezione dei finanziamenti, che facilita e riduce drasticamente i tempi per le pubbliche amministrazioni*

Isabella DE MONTE

isabella.demonte@europarl.europa.eu
Membro Commissione per i trasporti e il turismo
Membro Delegazione alla commissione parlamentare mista UE-ex Repubblica iugoslava di Macedonia

http://isabelladem onte.it
attività parlamentari sito Bruxelles
Parlement européen Bât. Altiero Spinelli 15G157 60, rue Wiertz / Wiertzstraat 60
B-1047 Bruxelles/Brussel
+32(0)2 28 45358
+32(0)2 28 49358

Strasbourg Parlement européen
Bât. Louise Weiss T06135 1, avenue du Président Robert Schuman CS 91024
F-67070 Strasbourg Cedex
+33(0)3 88 1 75353
+33(0)3 88 1 79353

Indirizzo postale
European Parliament Rue Wiertz Altiero Spinelli 15G342 1047 Brussels

Gorizia luogo centrale e risorsa per l'Europa intera

Il Documento formulato dal Forum Cultura e fatto proprio dal Direttivo del Circolo del PD di Gorizia ha per titolo:

Gorizia città " fiorente " , capoluogo della cultura, e per sottotitolo**: Antiche vocazioni e nuove progettualità** .

E' già stato pubblicato dal nostro giornale nella sua interezza. Ma qui vogliamo riportare alcune delle sue parti, quelle che delineano il futuro della città come luogo centrale e risorsa per l'Europa intera.

Individuare un ruolo per la città sarà il tema dominante delle prossime elezioni amministrative. Ci saranno i programmi delle diverse forze politiche, senz'altro articolati in mille proposte. Ma qui vogliamo cogliere un asse , una prospettiva, un ruolo che dovrebbero/potrebbero essere centrali per la città.

Il Documento si apre declinando le **Antiche vocazioni della *città* . "***Non vi sono dubbi che la bellezza e varietà della natura, la storia, la forte tradizione culturale, l' elegante architettura, la ricchezza di siti di pregio per attività culturali , di teatri, biblioteche , scuole e università, giardini e parchi, fanno di Gorizia una città ricca di potenzialità e prospettive. Ma oggi* –prosegue- *non riesce a dare di sé l'immagine di città viva, accogliente, stimolante. E' mancata e manca la percezione collettiva di un ruolo e di una funzione, una visione e una capacità progettuale condivisa. "*

Il Documento si prefigge pertanto di delineare *"una progettualità a breve e lungo termine e di proporre un sistema cultura per una rinnovata centralità che, partendo dal grande patrimonio cittadino, metta in moto nuove idee e nuove sinergie. Un sistema fortemente caratterizzato ma nello stesso tempo visionario. Un sistema che faccia crescere la cultura, l'identità, la consapevolezza, la ricerca, la conoscenza, il patrimonio da lasciare alle generazioni future; che individui le potenzialità del territorio e colga tutte le opportunità offerte dal Comune, dalla Regione, dallo Stato e dall'Europa in tema di cultura, occupazione e ripresa dell'economia cittadina su basi nuove; che riconosca la vocazione internazionale, multietnica e multiculturale del suo territorio."*

Insomma ***"****fare della creatività culturale un elemento essenziale per lo sviluppo economico e sociale : non è uno slogan intellettualistico o un'utopia, ma un lungimirante progetto politico per il quale il Partito Democratico deve svolgere fino in fondo il suo ruolo."*

Il Documento prosegue delineando una serie di proposte che costituiscono gli assi portanti di un nuovo ruolo per la città e che dovranno affiancarsi a quelle più specifiche sulla sanità, le difesa dell'ambiente, l'urbanistica e i servizi, la cultura.

Hanno collaborato: Lorenzo Furlani, Angiola Restaino, Elisabetta Tofful, Giuseppe Cingolani, Flavio Gregori, Marco Menato, Maurizio Negro, Carlo Pagana, Costanzo Pazzona, Franco Perazza, Marco Rossi, Camilla Soffiati. Apporto bibliografico di *Gorizia Europa*, giornale del Partito Democratico di Gorizia.

Ecco alcune delle proposte :

Città internazionale della Pace

"Incontri e conferenze ad alto livello intorno al grande ed attrezzato Conference Center per discutere dell'Europa, con eventi collaterali, rassegne cinematografiche, personalità degli Stati Europei. La città comune può diventare ***Città internazionale della Pace*** *e candidarsi ad essere uno dei luoghi dove si rafforza e si concretizza l'idea di Europa,* può *tornare sulla richiesta di riconoscimento di uno* **status europeo\internazionale particolare,** secondo la **"Carta di Gorizia",** *manifesto proposto dall'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia, dall'Università degli Studi di Trieste e dall'Associazione italiana per il Consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa (Aiccre) in occasione del convegno internazionale "Frontiere nella città, città senza frontiera" tenutosi a Gorizia nel settembre 1994. Ventidue anni fa".*

Città candidata al Creative Cities Network dell'Unesco

"La società Transmedia, la multisala Kinemax , la Mediateca Casiraghi , le Associazioni culturali Amidei e Kinoatelje, il Filmforum festival, i Corsi dedicati al cinema e al restauro delle pellicole dell'Università di Udine, i vari Masters in collaborazione con l'università di Lubliana, rappresentano l'eccellente livello dell' interesse della città per il cinema. Operano a Gorizia tecnici qualificati del cinema e giovani registi come Matteo Oleotto e Ivan Gergolet.. Si potrebbe proporre la candidatura di Gorizia al ***Creative Cities Network*** *dell'Unesco, una vetrina globale che mette in rete varie città creative del mondo allo scopo di promuoverne le industrie creative locali, lo scambio di esperienze, conoscenze e risorse."*

Città centro di collegamenti con gli aeroporti di Trieste, Venezia e Lubiana

"Occorre mettere in rete tutto quello che succede nelle due città, creare un portale e apposite applicazioni per ipad e smartphone, pensare a punti strategici di informazione. Gorizia può essere al centro di collegamenti con gli aeroporti di Trieste, Venezia e Lubiana , mentre il volo turistico, sportivo e "d'affari " può avvalersi dell'aeroporto Duca d'Aosta."

Città al centro di un Piano strategico per il turismo che comprenda il Collio, Cividale, il Carso, il mare, i territori a destra e a sinistra dell'Isonzo.

"Un piano strategico per il turismo deve vedere le città di Gorizia e Nova Gorica inserite nel loro contesto naturale, il Collio, i Colli Orientali compreso Cividale, il Carso, il mare, l'Isonzo. ***L' Eco-Museo dell'Isonzo, dalla sorgente alla foce,*** *deve documentare le ricchezze e le trasformazioni del territorio, alimentarne il valore, ricomporre la memoria e proiettarsi nel futuro, verso un turismo lento, che usa la bicicletta, che è curioso e colto, che ama la buona cucina ed il buon vino.*

Lo sviluppo del turismo ha bisogno di connessioni integrate tra strutture ricettive, viabilità, mezzi di trasporto e del supporto di una informazione e promozione di livello internazionale. L'Università di Trieste, Facoltà di Scienze Internazionali e diplomatiche, partecipa ad un importante Programma internazionale, Slow Tourism Italia-Slovenia, finanziato da fondi Europei."

Il giorno 7 settembre scorso Il Piccolo così titolava un articolo di Francesco Fain *"La minoranza slovena: «Finora persi tutti i treni» "* e poi nel sottotitolo **" Damjian Terpin (Ssk):** *«Siamo ancora all'anno zero, la piazza Transalpina, per esempio, mai sfruttata».* **Walter Bandelj:** «*Abolite le riunioni tra sindaci di confine*».E poi ancora all'inizio dell'articolo «*Abbiamo perso troppi treni»,* dichiara Damijan Terpin, "anima" della Slovenska skupnost. «*Siamo ancora all'anno zero in vari campi e in vari settori»,* fa eco **Livio Semolic**, segretario regionale dell'Skgz (Unione economica culturale slovena). «*La verità è che non c'è un'idea precisa di città, si parla soltanto di problemi contingenti, non ci sono progetti di largo respiro*», rimarca Bandelj, alla guida della Sso provinciale (Confederazione delle organizzazioni slovene). «*In campo culturale c'è da tanto lavoro da fare*», l'analisi di **Igor Komel**, direttore del Kulturni Dom. Quattro interventi in cui si evidenziavano critiche sul "Sistema Gorizia" di fatto inesistente e sul GECT di cui non si vedono ancora risultati tangibili. Insomma quattro giudizi molto negativi sullo stato dei rapporti tra le due città.

Va delineata una strategia di reale riconversione economica della nostra città che punti sul territorio sloveno limitrofo e sul porto di Monfalcone…

"...ma la centralità della città deve essere più europea che nazionale"

Nostra intervista a Livio Semolič, *Segretario regionale dell'Skgz (Unione economica culturale slovena)*

Al Segretario, prendendo lo spunto dagli interventi dei quattro esponenti della minoranza, molto critici, abbiamo posto alcune domande per cercare di capire, utilizzando il suo osservatorio privilegiato, dove sta andando la città e quali le possibili vie di uscita. Insomma quale dovrebbe/potrebbe essere il futuro di Gorizia? Sembra che finora si sia fatto poco e che le idee ma soprattutto i fatti siano scarsi…

Ci sono alcuni segnali positivi, dei buoni propositi e anche buona volontà. Di fatto però a 25 anni dalla fine di un'epoca nella quale Gorizia fungeva da punto di riferimento commerciale per una vasta area dell'allora Jugoslavia, ad oggi non è stata delineata una strategia di reale riconversione economica della nostra città. Siamo ancora ancorati alle discussioni ed a singole iniziative, senza aver dato via ad un vero progetto di sistema sul quale puntare per lo sviluppo reale di questo territorio che continua ad mantenersi in precario equilibrio tra il concetto di centralità e periferia.

É da un quarto di secolo che a Gorizia è finita una lunga epoca di crescita economica e relativo benessere basato su incentivi statali di vario tipo, rendite di posizione (confinaria) e variegate attività commerciali di non proprio altissimo profilo. Eppure rimane tuttora inevasa una domanda molto semplice in riferimento alla palese decadenza economica della città: su quali settori puntare, con quali risorse, per raggiungere quali obbiettivi ?

Di fronte alla palese decadenza economica della città è possibile delineare ancora in quale direzione possa muoversi Gorizia? Siamo in grado di individuare un futuri possibile?

La svolta deve avvenire in due direzioni. Se la prima, quella **transfrontaliera**, è pienamente condivisa ed è stata messa in grado di partire con la costituzione del GECT, il Gruppo territoriale di cooperazione territoriale che lega i Comuni di Gorizia, Nova Gorica, Šempeter Vrtojba. La seconda, quella che riguarda il **territorio provinciale**, *in primis* lo sbocco di Monfalcone, ma anche il legame con il Collio, non ha avuto in questi anni alcun riscontro concreto.

Non si è saputo? non si è voluto? non si è potuto? fare alcun passo in avanti nella direzione di una concreta interazione politico-economica intra provinciale, mantenendo solo pro forma il nome di capoluogo, senza però alcun reale riconoscimento di questo ruolo. Stiamo parlando di una piccola area (ex) provinciale di 130.000 abitanti, che andrebbe messa in rete con un sistema di relazioni economiche, sociali e culturali tuttora assenti. Basti un piccolissimo dettaglio in questo senso e cioè quanti incontri di lavoro si svolgono nell'arco di un anno per esempio tra i Sindaci di Gorizia, di Monfalcone e/o di Cormons? Quali sinergie vengono discusse? Quali proposte progettuali vengono presentate?

Le mie non vogliono essere delle accuse a questa o quella amministrazione, ma delle semplici constatazioni su una barriera invalicabile che tuttora permane in particolare tra Monfalcone e Gorizia.

Rendiamoci però conto che senza questi semplici e banali presupposti non ci potranno essere grandi possibilità di sviluppo e di crescita non solo per la nostra città, ma in generale per tutto il territorio isontino nonché per quello transfrontaliero della Goriška.

Insomma lo sviluppo dovrebbe indirizzarsi verso due direzioni e cioè il territorio sloveno limitrofo e il porto di Monfalcone..

Certamente. In questo contesto si potrebbe dare alla nostra città una reale prospettiva di sviluppo e in questo senso non si dovrebbe prescindere da una fattiva interazione con le due realtà limitrofe: quella monfalconese e quella slovena. Ciò però presuppone un grande lavoro di tessitura di relazioni politiche ed istituzionali improntate sulla pari dignità, dove ognuno può trovare dei vantaggi competitivi anche per sé. Il percorso non è sicuramente agevole viste le esperienze del lungo e recente passato, ma diventa imprescindibile se vogliamo uscire da questa stagnazione troppo lunga. Ho però la sensazione che siamo ancora a rincorrere gli eventi invece di anticiparli. Ciò è già accaduto con l'entrata dalla Slovenia in UE e la seguente caduta dei confini, laddove nel 1997 era già abbastanza chiaro lo scenario futuro. Invece abbiamo atteso dieci e più anni nel renderci conto che la storia ha fatto il suo corso e noi siamo rimasti spettatori passivi di questi avvenimenti epocali. Solo con la recente costituzione del GECT si è preso atto della mutata realtà e della necessità di nuovi strumenti di lavoro ed in questa direzione dobbiamo proseguire con una certa celerità per non perdere ancora le ultime occasioni di "rinascita" economica e perché no anche culturale .

Ma è possibile far leva su due entità periferiche come Gorizia e Nova Gorica, periferiche nei confronti dei rispettivi paesi? Hanno, avrebbero, la forza di diventare in qualche modo centrali. Centrali di che cosa? Quale ruolo dovrebbero assumere?

Certo che potremmo esprimere la nostra centralità, ma centralità più europea che nazionale. Ed è proprio su questo concetto del →

superamento delle frontiere nazionali e sull'aggregazione di tipo europeo che possiamo delineare un modello vincente. Pensiamo solamente alla promozione turistica delle due Gorizie/Gorice come unico agglomerato urbano quale base logistica per una moltitudine di mete variegate Grado, Istria, Isonzo, Collio, Alpi, Grotte di Postumia, Lubiana e Venezia. Tutte mete raggiungibili con delle escursioni giornaliere. E che dire del turismo enogastronomico, di quello storico culturale e del cicloturismo ?!? Siamo o non siamo unici nel momento in cui riusciamo a mettere a sistema una proposta del genere ? Ad oggi però non abbiamo ancora un depliant che promuova la nostra città in funzione di questo tipo di offerta.

Lo stesso discorso potrebbe valere per il settore universitario laddove si riuscisse a presentare l'offerta didattica comune delle sedi universitarie "goriziane" che distano l'una dall'altra qualche centinaio di metri.

Tre università presenti per quante e quali facoltà ? C'è qualcuno che sa rispondere a questa semplice domanda ?

Dovremmo quindi approcciarci a qualsiasi tipo di discorso prendendo sempre in considerazione l'agglomerato urbano in toto, si parli del numero di pizzerie e ristoranti presenti, di biblioteche o musei , sedi universitarie o ospedali etc. In questo modo si vedrebbe la realtà in un modo leggermente diverso, soprattutto si focalizzerebbero meglio le opportunità che secondo me non mancano. Per fortuna con il GECT piano, piano si va verso questa direzione.

Tutti o quasi tutti parlano dei rapporti transfrontalieri come l'occasione storica per la città . Ma le cose vanno lentamente avanti. Qualche volta si fermano alle enunciazioni.

Per poter affrontare questo argomento in modo serio e completo non si può prescindere dal tenere conto delle implicazioni storico culturali con le pur sempre presenti conseguenze negative del passato e qui penso a tutto ciò che qui hanno rappresentato i conflitti di tipo etnico ideologico nella gran parte del secolo scorso. D'altro canto dobbiamo confrontarci con le molteplici problematiche giuridico politiche legate al fatto che dobbiamo confrontarci non solo con la legislazione nazionale ma anche con quella europea nonchè transnazionale . Alcuni passaggi di tipo legislativo poi devono essere ancora codificati e quindi condizionano anche l'operatività dei rapporti transfronalieri, tanto più nel momento in cui si intersecano con la poca dimestichezza delle strutture amministrative locali nell'affrontare nuovi compiti.

Ho lasciato per ultimo il problema della poca consapevolezza generale sulla necessità di accelerare i tempi di reazione, sintomo di una situazione cittadina che non trasmette stimoli e di conseguenza della politica che non sente la dovuta pressione. Non è poi trascurabile, anzi diventa fondamentale il problema di una reale mancanza di leadership qualificata in particolare nel campo politico, ma non solo. Come possiamo parlare di sviluppo, riconversione ed innovazione se non diamo le leve del potere decisionale agli under 40?

Quali le forze che frenano, quali le parti delle due città che sono restie alle politiche transfrontaliere? Di qua e di là del confine. Non solo la destra nostrana. Insomma chi non le vuole?

Tutti siamo più o meno responsabili per questa situazione e per i ritardi accumulati. Certamente chi ha avuto responsabilità amministrative nelle due città limitrofe può meglio di chiunque altro presentare ciò che a fatto o non fatto nella direzione delle sinergie e della collaborazione transfrontaliera. Non vi è dubbio però che non è stato facile cancellare una radicata e reciproca diffidenza, che traeva la propri linfa vitale dagli eventi del secolo scorso. Per fortuna tutto ciò sta sfumando e quasi non si trova più chi possa argomentare una posizione di diniego verso la collaborazione.

Permane però la questione TEMPO che non è una variabile indipendente e su questo ci giochiamo il futuro. Quindi non sottovalutiamo l'importanza del concetto di tempo quale Khronos, ma sopratutto quello definito Kairos, che per la nostra realtà diventa di vitale importanza.

La Deportazione degli ebrei goriziani

Affinchè il 23 novembre non diventi una data "rituale" da rispettarsi per convenzione

Orietta Altieri (Alt)

Nel corso degli anni questo giornale ha sempre ricordato l'anniversario della deportazione degli ebrei che si trovavano a Gorizia nella notte del 23 novembre 1943, in buona parte anziani e malati.

Ricordo che a quell'epoca Gorizia faceva parte del "Litorale adriatico" dove, di fatto, vigevano leggi naziste e che, in caso di vittoria tedesca, sarebbe diventato parte integrante del Terzo Reich. Avrebbe dovuto diventare quindi assolutamente *judenrein,* privo di ebrei e quindi del tutto accettabile razzialmente.

Il 20 gennaio di quest'anno Gorizia è stata la prima città del Friuli-Venezia Giulia a far posare le "pietre d'inciampo" a memoria visibile a tutti della deportazione nazista degli ebrei goriziani.

Chi scrive si occupa della storia della comunità ebraica goriziana fin dai tempi della sua tesi di laurea e non lo ha mai fatto per protagonismo, ma semplicemente per scoprire una parte della storia della città di Gorizia, in parte anche storia della sua famiglia, che trova molto affine alla propria sensibilità.

Avendo partecipato come oratrice- assieme al sindaco di Gorizia e al rabbino di Trieste - alla cerimonia della posa delle "pietre d'inciampo" sono rimasta agghiacciata dall'indifferenza che questo avvenimento– ampliamente riportato dai mass-media – ha lasciato nei miei ex allievi, presenti alla cerimonia, nei miei colleghi e nella mia dirigente, il cui unico commento è stato "Altieri, l'ho vista in televisione: ma com'era elegante!".

Per tutti loro evidentemente questa cerimonia non aveva alcun riferimento con il loro presente e non chiamava certamente in questione la loro capacità di compassione.

Affinchè il 23 novembre di ogni anno non diventi quindi una vuota data "rituale" da rispettarsi per convenzione, dobbiamo innanzi tutto promuovere una seria riflessione e una conoscenza il più possibile oggettiva dei fatti avvenuti in quel periodo nella nostra regione che, di fatto, si è vista dilaniare da una guerra civile.

Dobbiamo però anche interrogarci, come esseri umani, sullo stato di salute della nostra educazione ai sentimenti, sullo stato di salute della nostra capacità di compassione verso gli tutti gli esseri umani che soffrono ingiustamente.

Dobbiamo combattere quindi tutti i tentativi di anestetizzazione dei sentimenti che uccidono la capacità di affetto e quindi l'umanità delle persone, preoccupandoci seriamente della "cultura dell'indifferenza" che uccide qualsiasi tensione verso una vita piena, verso la persuasione, cosa di cui si era reso ben Carlo Michelstaedter più di cento anni fa.

23 novembre 1943

In quell'autunno del 1943, dopo circa due mesi dall'arrivo delle truppe tedesche accolte dai battimani di diverse persone al loro ingresso in città, iniziò con l'apporto di quei soldati la caccia agli ebrei. L'obiettivo era rendere anche il Küstenland, il protettorato del Terzo Reich a cui apparteneva allora Gorizia, «*juden-frei*»: un'operazione diretta da Odilo Globocnik, il boia di Lublino, che aveva impiantato i campi di concentramento di Belzec, Treblinka e Sobibor.

Del centinaio di persone della comunità ebraica ancora presenti in città - che si era quasi dimezzata dall'introduzione delle leggi razziali del 1938 -ne vennero arrestate 29, la maggior parte in quella notte di novembre, e altre 16, che erano riuscite a trovare rifugio o a nascondersi in luoghi ritenuti sicuri, nei mesi successivi. Deportati ad Auschwitz, la metà di loro non superò la prima selezione: fecero ritorno soltanto in due, in ragazzo di 17 anni e una ragazza di 22.

Storia e futuro possibile delle sale cinematografiche della Provincia di Gorizia
(seconda parte*)

Tre scenari alternativi per il Cinema Corso

Matteo Chiti

Fig. 1. Al centro, la struttura del cinema calata nel tessuto di Gorizia.

La ricerca storica sulle sale cinematografiche della Provincia di Gorizia è il tema della mia tesi di laurea in Architettura. L'attenzione progettuale si è concentrata sul Comune e la città di Gorizia. avendo come obiettivo l'analisi e il progetto di riuso di una sala abbandonata, che potesse rappresentare un esempio di come sia possibile, anche attraverso scenari alternativi di progetto, affrontare il tema delle sale dismesse sul territorio goriziano. Il cinema sul quale è stato fatto questo lavoro è il Cinema Corso, la multisala in disuso nel cuore di Gorizia (fig. 1).

Il Cinema Corso sorge fra Corso Italia e via Nizza, sullo stesso sito del vecchio Cine Eden, demolito a guerra conclusa, quando lo stabile passa ai fratelli Gaier e ai fratelli Gnot, che decidono di ricostruirlo ex novo nel 1952. La sala viene inaugurata nell'ottobre 1953 come Cinema Corso. La nuova costruzione è dotata di una sala unica, con platea aperta leggermente a ventaglio e galleria al piano superiore che abbraccia il grande ambiente. La cabina di proiezione si trova all'ulteriore piano superiore. Un corridoio a gomito raggiunge Corso Italia garantendo il nuovo accesso principale alla sala (fig. 2), mentre le aperture su via Nizza diventano le uscite di sicurezza (fig. 3).

Fig. 2. L'ingresso principale alla sala da Corso Italia.

L'impianto della sala resta invariato fino al 1998, quando viene trasformata in multisala. La suddivisione della galleria al primo piano da 480 posti in due sale minori da 150 posti rappresenta l'intervento più importante della trasformazione, mentre gli altri spazi di servizio e la platea sono sostanzialmente rimasti invariati per funzione. L'introduzione di un nuovo schermo in formato panoramico comportò la demolizione parziale del boccascena, ampliato in larghezza. Nonostante i lavori di ampliamento delle sale per far fronte alla crisi degli spettatori, il cinema viene chiuso nell'estate del 2008, probabilmente anche a causa della concorrenza del Kinemax, l'altra multisala della città.

Fig. 3. Le sue uscite sul retro e il vecchio Bar Adua, visti da Via Nizza.

Trasformazione del cinema in un luogo dedicato al lavoro

La prima ipotesi di progetto prevede la trasformazione del cinema in un luogo dedicato al lavoro, in particolare alla formula del coworking, la quale richiede grandi spazi per numerosi gruppi di lavoro o singoli che necessitano di un ambiente dove esercitare la propria professione, condividendo servizi comuni. Questa formula di lavoro risulta nuova a Gorizia per la generosità degli spazi e la posizione baricentrica nella città sull'asse di Corso Italia. Ognuna delle tre sale del cinema ospiterà funzioni compatibili con la precedente funzione, venendo riallestite e riutilizzate adattandosi alle caratteristiche architettoniche esistenti. La sala maggiore al piano terra diviene lo spazio lavorativo principale (fig. 4), dove i tavoli per il lavoro di gruppo o per singoli sono organizzati sulla platea in apposite aree evidenziate a terra tramite una segnaletica che ricalca l'orientamento delle file di sedute del cinema.

Fig. 4. Vista dello spazio principale di coworking allestito nella sala maggiore dell'ex cinema.

Ambienti con esigenze di isolamento acustico sono racchiusi in volumi minori con partizioni leggere e trasparenti. Le sale riunioni sono infatti incastonate sotto la vecchia galleria, in scatole vetrate.

Il vuoto del boccascena diviene la zona destinata agli uffici privati. Cinque scatole con una facciata vetrata rivolta verso la platea sono organizzate su una struttura in acciaio a due livelli collocata nel boccascena. Gli uffici creano un gioco di aggetti e rientranze sulla sala, divenendo un'attrazione visiva per i lavoratori raccolti in platea.

Al piano superiore le due sale ospiteranno funzioni complementari all'ambito lavorativo, diven-

→

tando rispettivamente una sala conferenze e una sala biblioteca, aperte anche ai cittadini. La prima mantiene la vocazione originaria, ma viene rinnovata negli interni. Lo schermo cinematografico sarà utile alle presentazioni e proiezioni.

Nella biblioteca le gradonate vengono raggruppate due a due, dimezzando il numero di dislivelli e distribuendo gli scaffali per i libri lungo la curvatura delle gradonate stesse. Una grande apertura vetrata mette in comunicazione visiva la biblioteca, il grande spazio di coworking e il blocco degli uffici vetrati nel boccascena.

Per ovviare alla mancanza di luce per gli spazi di lavoro vengono realizzati due ordini di interventi: quelli sulle pareti laterali della sala, con grandi aperture quadrate, e quelli sulla copertura, che sarà costellata di pozzi di luce cilindrici.

Trasformazione del cinema in un piccolo centro commerciale

Il cinema si trova sul maggiore asse commerciale della città. Su Corso Italia si affacciano infatti numerosi negozi e bar. L'ipotesi di trasformazione in un piccolo centro commerciale permette di sfruttare la posizione strategica del cinema al fine di inserirsi in questo sistema.

Entrati da Corso Italia, il primo ambiente che si incontra è quello della biglietteria, trasformato in un bar caffè, con un lieve ampliamento verso il cortile interno, dove nel periodo estivo potranno essere sistemati i tavoli del bar.

La platea diventa un grande spazio pubblico coperto, uno spazio fluido che mette in comunicazione Via Nizza e la corte interna. Sulla platea si attestano due blocchi di negozi: quelli ricavati al di sotto della vecchia galleria, delle due sale del piano superiore e quello del boccascena. I primi due negozi, ricavati al piano terra, sono separati dalla platea con una parete vetrata, la quale permette di mantenere l'integrità visiva della sala. Due ascensori vetrati fra i negozi mettono in comunicazione diretta i due livelli del centro commerciale, permettendo ai disabili di arrivare anche al secondo piano della libreria realizzata nel boccascena. Infatti una passerella in quota collega i due blocchi di negozi, permettendo di muoversi in quello che era lo spazio della proiezione cinematografica e guardare verso le vetrine del centro commerciale.

Fig. 5. Vista sullo spazio pubblico del centro commerciale attrezzato per proiezioni.

Con la nuova funzione commerciale delle sale si è voluto accennare anche alla precedente funzione cinematografica, con la porzione centrale dello spazio pubblico destinata a proiezioni occasionali ed eventi simili, grazie ad uno schermo posizionato sulla facciata della libreria (fig. 5).

Trasformazione del cinema in spazi per eventi musicali

La terza ipotesi permette di sfruttare le potenzialità d'isolamento acustico preesistenti del cinema. Con questa soluzione le tre sale vengono trasformate in spazi per eventi musicali di diversa tipologia, che potranno funzionare anche in contemporanea. Differenti generi musicali coesisteranno così in un unico luogo. Gorizia avrebbe così finalmente uno spazio per la musica in centro città collocato sul Corso Italia, asse ricco di bar e piccoli locali per la vita notturna dei giovani.

Anche con questa soluzione progettuale l'architettura della sala cinematografica principale non subisce modifiche radicali che ne compromettano la riconoscibilità. Una serie di volumi temporanei e mobili ospitano le funzioni utili alle serate. La fascia di spazio inferiore alla vecchia galleria diventa l'area per la consumazione da seduti, con il blocco baricentrico del bar e quattro volumi scatolari aperti su due lati, con divanetti e tavolini.

La platea è uno spazio libero per concerti ed eventi discoteca rilevanti. La pavimentazione luminosa a pixel definisce la pista da ballo. Adiacente alla platea, la corte esterna è trasformata in un giardino attrezzato con aree per consumare drink all'aperto, raccolte sotto una copertura leggera che protegge le zone arredate. Un puzzle di elementi fonoassorbenti appesi alla volta di copertura a vista sostituiranno il rigido controsoffitto del cinema e caratterizzeranno la sala principale. Il boccascena viene inquadrato da un nuovo palcoscenico, un volume scatolare con i lati aperti verso la sala, sovrapposto al vecchio palco.

Le sale minori al primo piano potranno ospitare eventi di differente genere musicale in contemporanea a quelli in corso nella sala maggiore al piano terra.

Le soluzioni progettuali proposte mettono in evidenza come indipendentemente dalla funzione stabilita **(lavorativa, commerciale o svago)** sia possibile lavorare all'interno di una sala cinematografica senza perdere la riconoscibilità delle sue caratteristiche architettoniche principali: la forma di platea e galleria; la modellazione del boccascena; la geometria e il ritmo degli elementi strutturali. Questo grazie alla flessibilità degli spazi ad accogliere funzioni diverse da quelle del cinema e alla conformazione naturale degli ambienti: grandi aree per il pubblico, ambienti filtro fra esterno ed interno e blocchi di servizi.

Trasformare un cinema risulta particolarmente conveniente quando questo viene destinato ad usi compatibili, soprattutto con funzioni rivolte al pubblico. Essendo nato per accogliere centinaia di persone, la struttura si rivela spesso già in grado di rispettare le norme di sicurezza antincendio per i più svariati utilizzi, senza necessità di interventi compromettenti per l'apprezzamento degli spazi originari.

I tre scenari alternativi proposti per il Cinema Corso dimostrano la varietà di soluzioni possibili per recuperare una sala abbandonata, sfruttando il potenziale offerto dalla posizione strategica nel tessuto urbano e ascoltando le potenzialità della città. Le sale cinematografiche in disuso del territorio rappresentano sicuramente un'opportunità per attivare processi di rigenerazione urbana sostenibile, sia economicamente che culturalmente.

** La prima parte è stata pubblicata nel n. 3/16 di GoriziaEuropa. In ricordo di Sandro Scandolara*

Benefit per i giudici che verranno a lavorare in città

Il Tribunale diventa "sede disagiata"

La decisione del Plenum del Consiglio superiore della Magistratura (Csm)

Il Consiglio,

- rilevata la situazione di disagio determinato da significative carenze di organico in sedi giudiziarie giudicanti e requirenti di primo grado;
- considerato che, con nota prot.n. 38481.U in data 28 settembre 2016, il Ministro della Giustizia, in seguito ad interlocuzione preventiva con questo Consiglio, ha indicato un elenco di 53 uffici giudiziari per i quali sussistono i requisiti previsti dalla dall'art. 1, comma 3, della legge 4 maggio 1998, n. 133, per l'individuazione delle c.d. sedi disagiate, in *coerenza con le iniziative complessivamente assunte per conseguire una maggiore efficienza del sistema giudiziario ed in conformità all'esigenza di una razionalizzazione nell'impiego e nella distribuzione delle risorse disponibili;*
- ritenuto, pertanto, di dover procedere alla pubblicazione delle seguenti sedi disagiate requirenti e giudicanti risultate vacanti, secondo le indicazioni fornite nella citata richiesta del Ministro della Giustizia;

delibera

la pubblicazione delle seguenti sedi disagiate requirenti e giudicanti:

……..

DISTRETTO DI TRIESTE (2 posti)

Giudice Tribunale Gorizia 2 posti (1 civile - 1 penale)

Il Tribunale di Gorizia non solo continuerà la sua attività. Ma potrà farlo con importanti rinforzi (richiesti a gran voce da più parti) nella schiera dei Magistrati. A portare la lieta novella la senatrice Laura Fasiolo (Partito democratico) che - negli ultimi tempi - aveva reso ancor più stringente il pressing con il Ministero della Giustizia.

Il concetto chiave è "sede disagiata": un riconoscimento che consentirà a Gorizia di ottenere incentivi economici da destinare ai magistrati che scelgono di venire a lavorare nel locale Tribunale. La decisione del Plenum del Csm «*Nella sua ultima seduta, il Plenum del Consiglio superiore della Magistratura (Csm)* - fa sapere la senatrice Fasiolo - *ha deliberato la pubblicazione dell'elenco delle "sedi disagiate" requirenti e giudicanti in cui viene ricompreso il Tribunale di Gorizia facente capo al distretto della Corte d'appello di Trieste, per la copertura di due posti in organico, uno nel civile e uno nel penale. È bene precisare che la definizione di "sede disagiata" non attiene minimamente alle problematiche territoriali o della città sede del Tribunale, ma riguarda esclusivamente dati oggettivi su problematiche di funzionamento dell'ufficio giudiziario, ovvero, il Tribunale, per il quale ricorrano congiuntamente i seguenti requisiti: la mancata copertura dei posti messi a concorso nell'ultima pubblicazione e una quota di posti vacanti non inferiore al 20 per cento*».

L'inserimento del Tribunale di Gorizia tra le "sedi disagiate" consentirà di provvedere sollecitamente all'adeguamento degli organici e far fronte così agli insostenibili carichi di lavoro resi ancor più pesanti dai procedimenti legati all'amianto. Lo strumento della sede disagiata consente, infatti, di rendere ben «più attrattiva» una destinazione, in questo caso il Tribunale di Gorizia, grazie ad un sistema di incentivi che possano motivare dei giudici a lasciare la propria sede di provenienza per spostarsi altrove. La soddisfazione della senatrice «*In questi due anni di lavoro* - sottolinea la senatrice Laura Fasiolo - *mi è stato possibile attivare preziose sinergie con il presidente della Corte d'Appello di Trieste, dottor Oliviero Drigani, per raggiungere l'obiettivo inderogabile di superare la grave criticità per la funzionalità del Tribunale di Gorizia, causata dalle plurime assenze di magistrati che, benché regolarmente assegnati a quel tribunale, risultano assenti per legittime ragioni contingenti. Questa la patologia che rischiava di consegnare il Tribunale di Gorizia alla chiusura*».

Un lavoro che è andato di pari passo con l'impegno più volte manifestato dal presidente del Tribunale Giovanni Sansone e dall'Ordine degli avvocati, presieduto da Silvano Gaggioli, oltre ad altri "attori" che hanno partecipato a questa importante partita. «*Quest'ultima deliberazione del Consiglio superiore della Magistratura, che ancora una volta ha saputo dare risposte concrete alle istanze da me rappresentate alla diretta attenzione del vicepresidente Legnini, va compresa e apprezzata guardando al complesso delle misure già messe in campo nei mesi scorsi: il bando di concorso per tre posti di cui uno effettivamente coperto, le applicazioni endo-distrettuali che hanno consentito la regolare celebrazione del processo amianto tre e quater, l'aumento della pianta organica, in via di approvazione e, in previsione nei primi mesi del 2017, la possibilità che il Csm voglia destinare a Gorizia un congruo numero di magistrati attingendo alle liste di quelli di prima nomina (Mot)*». Aggiunge la senatrice Fasiolo: «*Con grande soddisfazione posso dire che grazie a questo insieme articolato di provvedimenti il Tribunale di Gorizia potrà uscire definitivamente e strutturalmente da quella cronica carenza di organico che ne indeboliva e pregiudicava l'operatività. È un risultato positivo che voglio condividere con il presidente del Tribunale di Gorizia, Giovanni Sansone, e con il presidente dell'Ordine degli avvocati di Gorizia, Silvano Gaggioli*». (F. Fain Il Piccolo 15/10/16)

A colloquio con Claudio Cressati l'Assessore della giunta Brancati che *"inventò"* nel 2004 la rassegna

Gusti di frontiera: un po' di storia

Vincenzo Compagnone

Gusti di frontiera 2016: un'apoteosi, cifre da capogiro. Quasi 700 mila presenze nell'ultimo week end di settembre, 26.500 persone che hanno raggiunto in treno Gorizia a bordi di treni speciali, 80 mila visitatori che si sono serviti dei bus navetta, 55 mila kurtosz (i tipici dolci ungheresi di forma cilindrica) venduti alla gente in fila davanti agli stand. Niente da dire, è stato un successone, superiore persino a quello della più blasonata e "antica" Friuli Doc.

Tuttavia in molti si sono dimenticati che questa rassegna, sviluppata da due legislature della giunta Romoli (è giunta alla tredicesima edizione) è nata da una felice intuizione di Claudio Cressati - attuale presidente di Confagricoltura Gorizia e Trieste - che nel 2004 era Assessore alla Cultura della giunta di centrosinistra guidata da Vittorio Brancati.

Capita: tutti si ricordano le cose negative (le famigerate multe ai T-red che fecero crollare a pochi mesi dalle elezioni la popolarità del sindaco in carica, in aggiunta alla "laboriosa" partenza della raccolta differenziata dei rifiuti) e ci si scorda di quelle positive. Eh già, perché se nel 2004 vide la luce Gusti di frontiera (allora sottotitolata "I sapori della Mitteleuropa"), l'anno seguente nacque èStoria, che inizialmente si chiamava La storia in testa e che, sia pur propiziata dall'iniziativa di un privato, Adriano Ossola, ricevette subito il sostegno del Comune e della Regione (all'epoca, giunta Illy, alla Cultura c'era Roberto Antonaz e alle attività economiche Enrico Bertossi). Insomma, le due principali manifestazioni goriziane hanno emesso i primi vagiti nel quinquennio in cui a governare la città c'era l'esecutivo pilotato da Brancati.

Abbiamo chiesto a Cressati come gli venne in mente di organizzare una kermesse enogastronomica, settore che sembrava in quel momento sostanziale appannaggio di Friuli Doc, calendarizzata oltretutto un paio di settimane prima, sempre in settembre.

"Beh – dice l'ex assessore – *non dobbiamo dimenticarci che il 2004 fu l'anno dell'ingresso della Slovenia nell'Unione europea. E quindi l'idea iniziale, sfruttando anche le peculiarità enogastronomiche del Collio e delle nostre terre, fu quella di allestire una manifestazione transfrontaliera che avesse un'impronta tipicamente mitteleuropea. Vi parteciparono infatti, con l'Italia e la Slovenia, anche l'Austria e l'Ungheria. Alcuni funzionari comunali, ricordo in particolare Cevenini e Marilisa Bombi, diedero un considerevole impulso alla realizzazione, che ricevette subito l'appoggio della Regione. Devo dire che i commercianti dell'Ascom, con i quali la giunta Brancati non aveva proprio un grandissimo feeling, all'inizio arricciarono il naso. Erano titubanti di fronte alla manifestazione in sé e al fatto che per alcuni giorni il centro cittadino sarebbe stato pedonalizzato. A parte l'isola pedonale natalizia, fu il primo "test" in questo senso e le cose, invece, andarono benissimo, con soddisfazione di tutti".*

La giunta di centro-destra, negli anni successivi, dopo aver raccolto l'eredità di Gusti di frontiera, disse di aver trasformato una sorta di maxi-sagra in una manifestazione di caratura autenticamente internazionale. Cressati non se la prende ma rivendica la paternità di una rassegna che, ovviamente, non poteva vantare all'inizio le dimensioni raggiunte successivamente. *"Mi sembra una definizione riduttiva e ingenerosa* – rimarca - *già nel 2005, anno in cui ci fu anche la prima edizione de* "La storia in testa" *ai Giardini pubblici, allargammo il ventaglio dei partecipanti ad altri Paesi dell'Europa centro-orientale come la Serbia e la Bosnia. Cominciammo a far funzionare il servizio dei bus navetta dalla Casarossa mentre un trenino prendeva il via da piazza Municipio, affiancammo al percorso di degustazioni, con più di 150 stand che animavano il centro, con concerti, esibizioni di danza, sfilate e iniziative dedicate ai bambini. Inoltre rendemmo gratuiti tutti i parcheggi blu. L'isola pedonale che accoglieva gli espositori venne allargata mentre il cuore della manifestazione rimase piazza Cesare Battisti, trasformata in Cittadella del gusto, con tanto di enoteca curata dai produttori del Movimento turismo del vino e gestita da sommelier. E poi c'era tutto un contorno di cultura e musica, con esposizioni a tema nel Castello, ai Musei provinciali e in Sinagoga (una mostra sulla cucina ebraica) mentre alcune vie erano decorate da pannelli sull'ospitalità a Gorizia nel '900".*

Insomma l'ex assessore è ben lieto della crescita esponenziale della manifestazione, che in 13 anni ha triplicato il numero delle presenze (favorita quest'anno anche da condizioni del tempo splendide) ma rivendica la bontà di una scelta vincente. Ettore Romoli, con l'ex assessore Devetag, allargò nel 2007 il perimetro della kermesse alla Francia e da allora è stato un crescendo: quest'anno gli stand erano 370 e le nazioni rappresentate una trentina, con la novità dei Paesi scandinavi.

Resta l'idea vincente di una rassegna enogastronomica pensata in chiave di promozione turistica della città *"che può tranquillamente coesistere con la vocazione culturale di Gorizia* – sottolinea, in conclusione, Cressati – *amplificata dalle tre giornate di èStoria".*

Una moneta locale per gli scambi tra gli operatori economici dell'area transfrontaliera

Una valuta di comunità

Costanzo Pazzona

Un anno fa, nel settembre 2015, sul Financial Times , uno dei più prestigiosi giornali economici del mondo, è comparso un articolo intitolato "The SARDEX factor". Il giornalista durante un viaggio effettuato in Sardegna si era imbattuto in una piccola start-up, fondata da 5 amici di un piccolo paesino dell'interno dell'Isola (Serramanna), che aveva voluto scommettere su una valuta come mezzo per contribuire a contrastare il degrado economico dell'Isola. Il nome che venne assegnato a questa valuta (virtuale in quanto esistente solo su una piattaforma elettronica) era SARDEX. Da quel non lontano settembre l'interesse dei media si è accresciuto (da ultimo a SARDEX è stato dedicato un lungo articolo dall'ESPRESSO del 4 agosto u.s.) e sono iniziati anche numerosi studi del fenomeno da parte di alcune università non solamente italiane (compresa la prestigiosa L.S.E. inglese) che sono andate a indagare le particolarità di questa moneta, un caso di creatività finanziaria applicata allo sviluppo.

Oltre ai media cresceva anche l'interesse del tessuto economico regionale, falcidiato dalla crisi economica e dal credit crunch, desideroso di trovare forme nuove di finanziamento anche non convenzionale, magari basato sul credito generato all'interno del circuito di una nuova valuta. Allo stato attuale non si dispone di dati puntuali sull'estensione in Sardegna del numero dei partecipanti a questo circuito monetario, per cui non è possibile trarre bilanci certi sul reale contributo di SARDEX allo sviluppo economico del territorio. Certo è che tra i circa 3.500 operatori dell'Isola inseriti nel circuito vi sono sia microimprese, artigiani, liberi professionisti ecc sia qualche grande operatore come Tiscali, azienda quotata in borsa operante nel settore informatico. Oltre che in Sardegna si è registrata una certa diffusione dell'iniziativa anche fuori dai confini regionali e attualmente sono 10 le regioni italiane in cui si sta studiando l'adattamento e l'implementazione di questa nuova moneta virtuale. Tale interesse mediatico e l'affascinante prospettiva di una moneta di comunità che ambisce a sostituire e/o integrare, molto lentamente per carità, l'intermediazione bancaria tradizionale rende molto interessante la verifica della replicabilità dell'esperienza SARDEX in piccole comunità quale potrebbe essere, ad esempio, il Goriziano, l'area del GECT, ecc.

COME FUNZIONA LA MONETA "INVISIBILE"

Vediamo un po' più nel concreto il funzionamento di questa "moneta invisibile". A differenza dei *Bitcoin* (altra moneta virtuale molto nota e diffusa a livello planetario) **il SARDEX è una moneta locale, complementare all'Euro e non sostitutiva, che svolge solamente una funzione di unità di misura del valore delle merci**; non è assolutamente una riserva di valore e la sua forza sta solo nella circolazione, nell'utilizzo in circuiti "comunitari". Ciò significa anche che SARDEX non è, a differenza dell'Euro, del dollaro e delle altre valute che sono convertibili, espressione di una qualsivoglia autorità statuale che ne assicura il valore, ma **è una unità di conto che può circolare solo sulla base della fiducia accordatagli dai partecipanti al circuito** e quindi dalla comunità di riferimento. Il circuito è solo digitale e non esistono banconote. SARDEX è quindi una valuta che si regge solamente sulla fiducia reciproca dei partecipanti e sulla bontà della piattaforma elettronica che è sottesa agli scambi di merci e servizi. Non tutti possono partecipare al circuito stesso: le imprese e i piccoli operatori economici, che sono i principali destinatari di questa valuta, sono sottoposti a intensi controlli all'entrata e sono ammessi solamente dopo una attenta analisi della loro operatività. Solamente se i loro prodotti e/o servizi hanno un mercato valido è loro consentito di aprire una posizione in SARDEX. Aziende decotte o prive di prospettive oppure che non danno sufficienti garanzie di sana operatività non possono far parte del circuito. **L'apertura di una posizione può avvenire sia per l'accredito di somme in SARDEX, conseguenti ad una vendita,sia a seguito di una apertura di credito iniziale da parte della società che gestisce il circuito**.

Come funziona nel concreto il SARDEX? Opera su una piattaforma elettronica che è una sorta di registro digitale che gestisce le posizioni (di debito e credito) dei partecipanti al circuito. L'acquisto di un bene riduce "il gruzzolo di SARDEX" scritturato a nome dell'operatore economico sia esso impresa, libero professionista, artigiano, commerciante, ecc, mentre la vendita di beni e servizi accresce "il gruzzolo "del venditore. **La disponibilità di SARDEX consente quindi di poter spendere quell'attivo per effettuare pagamenti (**che possono essere parte in Euro e parte in valuta virtuale) presso operatori del circuito, acquistando prodotti per l'attività di impresa ma anche beni e servizi vari ad esempio dal giornalaio, dal medico, dal commercialista e perché no anche dal gelataio. I numeri forniti dalla società sembrano incoraggianti e confermano una estensione del circuito con oltre 51 milioni di euro di transato nel 2015.

VANTAGGI

Quali sono i vantaggi per le iniziative economiche derivanti dalla partecipazione al circuito del SARDEX, valuta equivalente ma non convertibile in Euro?

Per le singole imprese ,In primo luogo, c'è la **possibilità di godere di un mercato complementare e aggiuntivo** a quello aziendale già esistente e quindi è prevedibile per la singola unità un aumento dell'attività. La comune appartenenza al circuito sembra consentire inoltre una maggiore fiducia nelle transazioni e la fiducia negli affari, come noto, è una componente di estrema rilevanza.

Un ulteriore vantaggio deriverebbe dal supporto assicurato dalla società che gestisce il circuito alle aziende nel **reperire possibili partner commerciali**, accrescendo così l'effetto di sostegno alle vendite che viene fornito.

Ma ben più rilevante appare **l'eliminazione della intermediazione bancaria dal processo**, che come è ben chiaro a tutti è costosa e soggetta a notevoli restrizioni. Lo sviluppo di scambi diretti tra gli operatori sembrerebbe limitare i costi di transazione (al di là ovviamente delle quote iniziali di iscrizione ed annuali di funzionamento). È il credito commerciale tra privati che sostituisce quello bancario. Sembrerebbe il ritorno ad una società meno finanziarizzata di quella che abbiamo sperimentato negli ultimi tempi, lontana quindi dagli eccessi registrati dagli intermediari finanziari e creditizi. Questa idea sembra incontrare il favore delle aziende perché il suo punto forza è, come si è detto, la fiducia reciproca e il credito commerciale che è sotteso.

REPLICABILITA' NELL'ISONTINO

Ma c'è un altro punto che appare di rilievo e che ci riporta alla domanda iniziale sulla replicabilità dell'esperienza SARDEX in altri territori e nel nostro caso nell'Isontino. La moneta non è solamente un mezzo di scambio, è anche espressione di una comunità che può essere statale (come lo fu per la lira in Italia) o sovrannazionale (come lo è l'Euro) ma che può anche essere di dimensione locale: la moneta rappresenta anche un segno della identità di un territorio. Una moneta virtuale (ma tutte le monete tendono ormai a esserlo nella misura in cui il ruolo delle banconote ed il loro peso nelle transazioni si riduce sempre più a favore di altre forme di circolazione digitali) una moneta "invisibile" come il SARDEX a circolazione locale ha, come già detto**, la particolarità di annotare le varie posizioni debito/credito in un registro di comunità, anziché in quello di una banca centrale di dimensione statuale**. Questo approccio potrebbe anche essere di interesse per aree come quella del GECT isontino, area che stenta ad assumere una più marcata integrazione sia culturale che economica del territorio. In questa prospettiva **l'utilizzo di una moneta locale** (un **Goritex,** ad esempio) **per l'intensificazione degli scambi tra i differenti operatori economici dell'area**, **appare decisamente non insignificante soprattutto in prospettiva di una maggiore integrazione tra le sue tradizionali componenti italiana e slovena.**

Il Centenario mancato della Grande Guerra

Marco Menato

E' uscito da pochi giorni un libretto edito a Udine da Gaspari con il titolo di questo contributo "IL CENTENARIO MANCATO DELLA GRANDE GUERRA". Gli autori sono Marco Cimmino, Paolo Gaspari, Mitja Juren e Marco Pascoli. Vale la pena leggere alcuni passi dal testo introduttivo di Cimmino (p. 15-16):

«Gorizia ha rappresentato il baricentro di una battaglia che, senza soluzione di continuità, è stata combattuta intorno al capoluogo isontino per quindici mesi; eppure, si parla sempre di "sesta battaglia dell'Isonzo", *a proposito della conquista della città da parte italiana e non di* "battaglia di Gorizia", *come, invece, si usa fare per tutti gli altri scontri celebri della prima guerra mondiale. Non si parla di* "terza battaglia delle Fiandre" *o di* "seconda battaglia di Galizia", *ma di Ypres o di Leopoli.*

Per Gorizia, ciò ha rappresentato un errore fuorviante dal punto di vista della narrazione storica, e ha nuociuto anche sul piano, appunto, dell'identità turistica. Perchè Gorizia, turisticamente parlando, vale una Verdun e dieci o venti Albert: è al centro di un comprensorio storico e archeologico immenso, articolato, disteso sul territorio come in un atlante militare. Gorizia possiede palazzi e bellezze paesaggistiche, e sarebbe perfetta per ricettività e per centralità strategica, all'interno di un progetto turistico-culturale a tutto tondo, che comprendesse le visite ai luoghi della battaglia (inutile indicarli in questa sede: sono notissimi e sono decine e decine), al museo storico, ai palazzi patrizi, alle bellezze naturalistiche, alle cantine, ai luoghi di produzione gastronomica, con occasioni d'oro per ristorante e strutture ricettive.

Invece nulla di tutto questo è stato progettato, prima del centenario: non c'è stata alcuna riunione che radunasse intorno ad un tavolo le principali realtà interessate da un piano di sviluppo dell'dentità turistica territoriale (credo anzi che questa definizione sia ignota a chi di dovere) e men che meno è stato stilato un piano strategico per la gestione del centenario. Eventi sporadici, qualche cerimonia, nessuna pubblicità: questo è, allo stato dell'arte, il bilancio di questa scadenza epocale che avrebbe potuto davvero cambiare il futuro di Gorizia. E come Udine – "la capitale della Guerra" *– la città langue, decade, perde le sue energie migliori: laddove avrebbe potuto diventare un polo virtuoso di sviluppo sapiente del territorio, nel rispetto della natura e della storia*

Il centenario non è passato del tutto inosservato: la mostra *"La presa di Gorizia"* in Castello, alcuni volumi, il festival *èstoria*, ma quello che non si è visto, è stata proprio la mancata costruzione di un progetto identitario, insomma un'occasione persa. Leggendo le pagine di Cimmino, ma anche quelle degli altri autori, stupisce come su un tema così importante e fondante per lo Stato italiano, non si sia cercato di lavorare con sapienza pensando effettivamente al futuro e non solo a celebrare una delle tante ricorrenze, quasi una scadenza obbligatoria.

E' il dramma che sta dietro ad ogni scadenza più o meno programmata: occorre comunque produrre qualcosa per chiudere la pratica ed essere in pace con il calendario! Per proseguire nel discorso di Cimmino, basta visitare i Sacrari di Redipuglia e di Oslavia, il San Michele, per toccare con mano quanto quei monumenti abbiano vita difficile, siano in realtà abbandonati dalle istituzioni e lasciati al volontariato, ma senza finanziamenti stabili è pressocché impossibile garantire il funzionamento delle strutture lungo tutto l'anno. Ancora un esempio, il recente restauro di 53 lastre fotografiche e di un dipinto conservato nel Sacrario di Redipuglia con un contributo straordinario della benemerita Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia e con il supporto tecnico dell'Università di Udine: certo è un bell'esempio di collaborazione sul territorio, ma dopo? E' verosimile che il bilancio del Ministero della Difesa non riesca a comprendere fra le sue attività anche il funzionamento decente dei propri monumenti?

Ma quello che più conta, è la carenza di identità, per un popolo ancora giovane. Paolo Gaspari, storico ed editore, nel medesimo volumetto centra il suo discorso su questo problema, sul quale prima o poi si dovrà ragionare (p. 22-23):

«L'impianto commemorativo è contro la Grande Guerra italiana, sia che la si commemori per sottolineare "il massacro" *– tanti morti per niente -, sia che la si commemori con mostre sull'arte, la poesia,l'opposizione alla guerra-non voluta delle masse popolari, ecc. In tal mnodo le istituzioni repubblicane dello Stato e delle Regioni preposte alle* "Commemorazioni del Centenario" *sono cadute in un'incongruità di cui non si sono neanche accorte, ma che mina le basi del nostro sentirci italiani. Morti inutili? Guerra non voluta? Educare alla pace? Ma se uno di quei morti è all'Altare della Patria ed è il simbolo dell'identità italiana, è nel massimo luogo sacro laico della repubblica, così prezioso che è guardato giorno e notte da un picchetto armato. Affermare che in quella guerra gli italiani furono guidati da generali incapaci che li mandarono a morire potrà gratificare l'ego ciclopico, e malato, di qualche intellettuale o burocrate d'alto livello che, tra l'altro, viene pagato dallo Stato per trasmettere la memoria storica della nazione, ma è certo che svilisce il Milite Ignoto – un povero inconsapevole di essere carne da macello – simbolo stesso dell'unità e solidità italiana. Il Milite Ignoto è il simbolo del coraggio e della tenacia degli italiani nel* "farsi italiani", *ma in questo modo le* "commemorazioni" *sviliscono lui e la Grande Guerra italiana. Che non viene commemorata.»*

E' un pamphlet (78 p. per 9 euro) che merita di essere letto e meditato: c'è forse ancora tempo per invertire la rotta, seppur di poco perchè la tradizione è ormai radicata e mancano i liberi pensatori (ai quali Gaspari appartiene da tempo), e approfondire il tema Grande Guerra anche da un altro versante che non sia il pacifismo a tutti i costi, senza dimenticare, che la quasi totale perdita della dimensione Storia militare, sia nel vissuto collettivo che nella cultura accademica ha impedito di guardare al tema con gli occhiali giusti.

Nella recuperata ex palazzina cucine la nuova sede del Csm

"Dentro il Centro" ma "fuori dal Centro"

Franco Perazza

Quattordici anni di attesa non sono pochi, ma alla fine dopo tanto aspettare il 30 settembre si è inaugurata la nuova sede del Centro di Salute Mentale Alto Isontino.

Alla cerimonia di inaugurazione erano presenti la Presidente della Regione Debora Serracchiani, l'Assessore regionale Gianni Torrenti, il Sindaco Ettore Romoli, il Presidente della Provincia Enrico Gherghetta, il Direttore dell'Azienda sanitaria Giovanni Pilati, ma soprattutto molte persone: cosi tante da non poterle ospitare tutte all'interno dell'ampio spazio accettazione. Amici, amministratori, cittadini, persone in carico al centro con i loro familiari, rappresentanti delle tante agenzie e dei tanti servizi che in questi hanno accettato di far rete con il Centro e di essere "comunità" con noi.

Com'è fatta la nuova sede

Collocata nella suggestiva cornice del Parco Basaglia, posta tra la direzione generale della Azienda sanitaria e una serie di villette a schiera, la sede è una elegante palazzina di tre piani su cui è stata realizzata una preziosa e raffinata ristrutturazione conservativa. Costruita con ben altre finalità, la palazzina è stata rimodulata al suo interno in modo da soddisfare tutte le esigenze che possono avere le persone che si rivolgono a un centro di salute mentale operante sulle 24 ore, i loro familiari, gli operatori, i cittadini tutti. A cominciare dal grande e luminoso atrio che si rappresenta come soglia dinamica tra lo spazio interno e quello esterno e che a tutto fa pensare fuor che di trovarsi in una sede ambulatoriale o in un presidio sanitario: quello che volevamo. Esso accoglie la funzione di front office e apre a una serie di spazi adatti ad accogliere le varie attività di gruppo, i momenti relax, i laboratori, gli spazi di incontro per le associazioni di volontariato e per le attività dei gruppi di familiari, una confortevole sala da pranzo. Al primo piano trovano collocazione le stanze per l'accoglienza sulle 24 ore con disponibilità di 8 posti letto, per le attività di day hospital, e per le attività connesse. Al terzo piano sono ospitati alcuni studi per attività di tipo ambulatoriale: colloqui, visite mediche, psicoterapie. Sono anche presenti spazi per riunioni e per i molti incontri che si tengono con professionisti e operatori degli altri servizi e delle altre agenzie con cui il Centro collabora.

Le tele degli studenti del liceo artistico "Max Fabiani" sono stati scelti per abbellire infatti l'ingresso della sede ristrutturata del Csm. E' il frutto della collaborazione tra il liceo artistico e il Csm che ha coinvolto gli studenti che hanno realizzato il pannello decorativo di rilevanti dimensione (oltre due metri per un metro e mezzo) Foto Renzo Bellogi

Il Centro è parte di un sistema di salute mentale regionale di eccellenza.

La inaugurazione del Centro è stata in realtà il coronamento di un lungo cammino iniziato nel 2002 quando, anche grazie alla pressione imposta dalla Regione, si è dato avvio ad un percorso che, a partire da una condizione che vedeva i nostri servizi organizzati in modo del tutto difforme da come erano organizzati nel resto della regione, ci vede ora finalmente a pieno titolo parte di un sistema di salute mentale regionale di eccellenza.

Per ottenere questo risultato siamo dovuti ripartire dai "fondamentali" del pensiero basagliano: abbiamo ripreso a lavorare con "*la porta aperta*", abbiamo buttato i legacci per contenere le persone, abbiamo "tolto il camice" ai medici: simbolo di un rapporto di potere anacronistico e privo di significato, abbiamo insegnato a *"guardare alla persona e non alla diagnosi"*.

Si è costruita nel tempo una equipe multi professionale che lavora in modo proattivo andando incontro alle persone, nella logica della medicina di iniziativa e rifiutando un atteggiamento di attesa che rappresenta una comodità per gli operatori, ma non risponde certo ai bisogni delle persone. Il Centro si attiva non tanto o non solo per curare malattie ma soprattutto per *"prendere in carico"* le persone che nel corso della loro vita sperimentano la sofferenza mentale, garantendo continuità dei percorsi di cura, occupandosi della loro vita a trecentosessanta gradi, intervenendo sui determinanti non sanitari di salute (casa-abitare; lavoro-formazione; società) con l'impegno primario di garantire loro, sempre e in ogni circostanza, diritti di cittadinanza. Abbiamo avviato progetti per la "*salute mentale giovani*" con programmi specifici di intervento precoce e presenza nelle scuole; abbiamo avviato uno stretto rapporto con i MMG; abbiamo avviato alleanze per costruire progetti riabilitativi in integrazione con l'Ambito sociale che ormai rappresentano uno strumento collaudato ed efficace di inclusione; abbiamo allargato la sfera delle opportunità e delle possibilità anche per le persone con disturbo mentale severo.

il lavoro di salute mentale, la "vera sede del CSM" si trova dove sono "i luoghi di vita" delle persone che sperimentano il disturbo mentale

Ma a questo punto la domanda fondamentale è: dove si trova la *"vera sede del CSM"?* Dove si svolge il lavoro di lavoro di salute men-

tale? Nella sede nuova? La sede inaugurata è certamente bella, elegante, funzionale, accogliente, un luogo dove ci si può recare senza vergogna, dove quando serve si può stare comodamente, dove ci si può recare senza che ci prenda la depressione come accadeva fino ad ora nella squallida sede che ci ha ospitato per dodici anni e che pochi amministratori hanno avuto il coraggio di venire a vedere: tra questi pochi la Presidente Serracchiani che si è indignata alla vista di quel obbrobrio e ha dato una spinta determinante per la conclusione dei lavori della nuova sede. E tuttavia non è questo il vero lungo del nostro lavoro.

I luoghi principali dove si fa salute mentale sono *"i luoghi di vita"* delle persone che sperimentano il disturbo mentale: questo fanno quotidianamente gli operatori del Centro, dalle otto di mattina alle venti di sera, questo è ciò che le evidenze scientifiche ci mostrano essere il modo più efficace per fare salute mentale.

Quando l'assistente sociale accompagna Antonio al Centro per l'impegno per cercare un lavoro, o l'infermiere va a casa di Giulia a vedere come stanno lei e i suoi familiari, o lo psichiatra va con un medico di medicina generale ad incontrare a casa Francesca che non sta bene, o l'educatrice professionale accompagna Mario a far conoscenza con un gruppo con cui socializzare per contrastare la desertificazione dei rapporti sociali che fino ad ora lo hanno oppresso, o l' assistente sociale e l'educatrice professionale aiutano Fabrizio a gestire meglio il suo appartamento messo a disposizione dall'Ater e a vivere meglio i rapporti in condominio, o quando gli operatori vanno dove Antonella lavora perché i suoi colleghi vogliono capire meglio come aiutarla: quando si fanno queste cose allora si può dire che in quel preciso momento si sta definendo lo "spazio operativo" di un Centro di Salute Mentale. Questo ci dice l'intelligenza collettiva, questo ci indica l'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Poi a volte c'è bisogno anche di un luogo, da cui partire o ripartire nel proprio percorso di cura e finalmente questo luogo c'è. E sta in parco Basaglia, a segnare il coraggio di lottare contro lo stigma, contro i pregiudizi - che non sono dei luoghi ma si annidano dentro ai cuori e alle menti delle persone - a presidiare il rispetto per la storia del luogo, a garantire la sua piena fruibilità da parte dei cittadini.

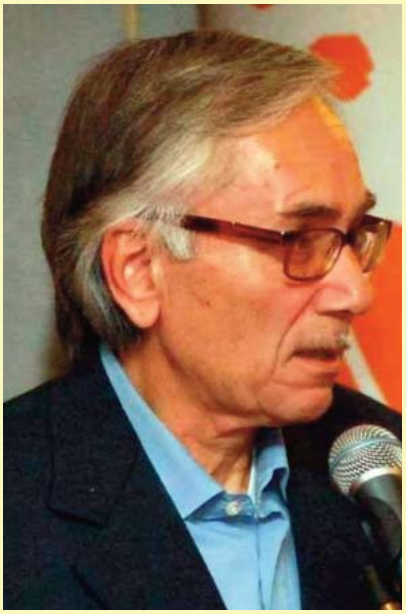
Gorizia può assumere un ruolo di eccellenza nella salute mentale

Dunque l'inaugurazione è stata l' occasione per puntualizzare anche questo; per ricordare l'impegno del Centro nel recupero di una memoria storica da riconsegnare alla città attraverso il salvataggio dell'Archivio storico dell'Ospedale Psichiatrico; per far vedere interessanti progettualità di possibili sviluppi del parco curati dagli studenti di Architettura; per far conoscere l'avvio di una radio gestita da giovani persone in carico al Centro; per lanciare una progettualità definita nell'ambito del GECT-Go che farà delle tre città Gorizia, Nova Gorizia, SemPeter un laboratorio innovativo ed unico nel suo genere di buone pratiche di salute mentale territoriale integrate ed inclusive.

Ancora una volta Gorizia assumerà quel ruolo di eccellenza nella salute mentale che grazie alla passione di molti siamo riusciti a riconquistare dopo un lungo, faticoso ma entusiasmante cammino.

Una foto storica di Franco Basaglia: Il Centro riparte dai "fondamentali" del pensiero basagliano

Bruno: "una delle persone che non si dimenticano.."



Tanti hanno espresso in questi giorni la partecipazione per la scomparsa di Bruno. Amici, avversari politici, colleghi, cittadini Qui in queste poche righe vogliamo riprendere quelle che il nostro partito ha espresso (raccolte in particolare da Emilio Danelon su il Piccolo).

Il capogruppo del Pd in consiglio comunale Giuseppe Cingolani lo ricorda con profonda commozione per quanto egli ha dato, in termini di idee e proposte, per la promozione socio-culturale ed economica della città. *«La morte di Crocetti rappresenta una perdita immensa per Gorizia..Era un uomo mite, sapendo dialogare con tutti e possedendo pazienza ed equilibrio per confronti e discussioni sempre pacate e proficue. Negli ultimi mesi, pur con le sue condizioni di salute che si facevano sempre più serie, trovava la forza di intervenire alle riunioni di partito per partecipare attivamente alle discussioni portando sempre il suo appassionato contributo realizzativo. Mi sento onorato di essere stato suo amico, amico di una persona meravigliosa».*

«Nella mia pur breve militanza politica, Bruno Crocetti è stato una delle persone che non si dimenticano - fa eco Marco Rossi, segretario provinciale Pd- *Per quella gentile ironia, per quella allegra leggerezza di fronte alle cose umane, qualità unite ad integrità e onestà intellettuale che, per chi da poco si era avvicinato alla politica attiva, davano fascino e costituivano un prezioso insegnamento. Per me resta una delle figure più importanti e significative del centrosinistra goriziano».*

La senatrice Laura Fasiolo lo definisce «*un uomo intelligente, attento alle persone, sensibile ai temi del sociale. Ha saputo affrontate con grande serenità e coraggio la malattia. Le sorti del Pd gli sono state a cuore fino all'ultimo. Mi risuonano ancora le tue parole, i tuoi consigli positivi. Un tratto di strada di amicizia, lungo una vita. Alla tua amata moglie Veliana, presenza importante, che ha infuso serenità e forza ad ogni tuo momento, il mio sincero cordoglio"*

Oliviero Furlan, consigliere comunale del Pd, aggiunge «*Addio caro Bruno, amico e compagno di tante battaglie"*

Per Marco Rota, consigliere comunale del PD, «*si tratta di una perdita enorme per una città a cui ha dato tanto»*

Franco Perazza che ha affiancato Bruno come vicesegretario così lo ricorda " *Succede a volte di incontrare persone che pur in un breve lasso di tempo sanno lasciarti un segno profondo e indelebile dentro di noi. Questo è stato Bruno Crocetti per me. Da subito mi aveva colpito la sua raffinata intelligenza politica: tanto acuta e approfondita quanto sobria e discreta. Mi è stato maestro e mi sono sentito onorato quando pochi mesi fa, a causa degli impedimenti dovuti alla malattia, mi chiese di assumere il ruolo di vice-segretario. Ma ciò che mi resterà di più è una stupenda amicizia con un uomo gentile e dolce, e un legame affettivo consolidato proprio durante gli anni della malattia che ancor più hanno rivelato la sua tenacia, la sua pazienza, la capacità di sopportazione, la grande dignità. Farei un torto a Bruno però se non esprimessi tutta la mia ammirazione per il modo in cui sua moglie Veliana gli è stata accanto durante questa lunga malattia: con dedizione totale, con affetto e amore sublimi, con coraggio e impegno che non posso che definire eroico".*

Gino Cocianni:

«ha lavorato e vissuto per la politica ma non si è mai servito della politica»

Nicolò Fornasir

Passione per le sorti della sua comunità come gli avevano insegnato i genitori, di due famiglie contadine, rispettivamente di Lucinico e di Salcano, madre lingua rispettivamente friulana e slovena; la mamma molto religiosa, come la gran parte delle mamme del primo dopoguerra, il padre con simpatie a sinistra e antifascista che rischiava scioperando lavoro e sicurezza in nome della dignità.

Con quella passione aveva partecipato alle manifestazioni, nelle file dell'AGI, per mantenere Gorizia all'Italia democratica, iscrivendosi tra i primi alla Democrazia Cristiana, sostenendone la scelta repubblicana.

Aveva sentito doveroso, oltre che naturale, organizzare e sostenere le rivendicazioni degli operai scioperanti del Catonificio e della Safog a cavallo degli anni '50, incoraggiandoli, pur davanti ad un muro di bandiere rosse non proprio amichevoli, a votare per la DC piuttosto che per il Partito Comunista; lo faceva perchè aveva a cuore la giustizia sociale nondimeno delle libertà personali e comunitarie che aveva visto calpestate dal Nazi Fascismo e che era convinto lo sarebbero state con il Comunismo.

Non valutava adeguatamente i rischi nonostante il richiamo della saggia madre che, come ricordava con affetto, lo aveva inutilmente avvertito che quella sua passione politica e sociale sotto la guida di Rolando Cian, don Luigi Pontel ed altri lo avrebbe portato "fuori strada": abbandonò infatti gli studi universitari e la sua vita, per cinquan'anni, è stata quasi interamente dedicata alla politica.

Per lui come per i suoi amici goriziani e isontini questa è stata infatti la forma più esigente di espressione della carità, il modo più difficile ma traordinariamente efficace per il bene comune, per amare il prossimo come e più di se stessi.

Ha percorso tutti i paesi e le loro frazioni dell'Isontino per partecipare e far partecipare, a tutte le ore del giorno e fino a notte inoltrata, nei giorni feriali ed in quelli festivi, assieme ai tantissimi amici che condividevano con lui la nuova stagione che qui i cattolici avevano impresso alla storia del Paese e del suo innaturale confine orientale.

Passione anche sociale e civile, profusa a piene mani nelle principali associazioni anzitutto goriziane, ma anche regionali e nazionali dove poteva concorrere alla elevazione di quello spirito di Gorizia che comportava la rimozione, graduale e possibile, dei muri statali, ideologici, sociali, culturali.

E' stato autorevole esponente della DC e delle Istituzioni ed associazioni Locali, regionali in particolare, in ambito nazionale ed internazionale, avviando da assessore alla programmazione i primi incontri ufficiali tra la Regione FVG e la Repubblica di Slovenia fin dal 1965.

Anche le meritate onorificenze, ricevute con imbarazzo e riservatezza, gli hanno favorito l'assunzione anche in età avanzata di compiti e ruoli umili e semplici, dalla raccolta di firme per l'Aeroporto Duca d'Aosta e per la Cittadella Ospedaliera Internazionale fino al canto corale in parrocchia ed dalla tombola benefica per l'Azzurra.

Ma passione anche come capacità di sostenere con riservatezza e dignità personale i mali anche gravi e dolorosi che hanno segnato la vita dei famigliari ed anche la sua. Bastava accennare al futuro di Gorizia, della sua terra, del suo Paese per accendere lo sguardo e farlo prorompere come un fiume in piena, sorretto dalla padronanza della mente, della parola e della ragione; ultimamente era amareggiato soprattutto dal populismo dilagante, giudicandone severamente gli irresponsabili protagonisti ma giustificandone le vittime, ovvero le fasce povere della società e dell'elettorato che una parte dei mezzi di comunicazione porta a reazioni contrarie ai loro legittimi interessi e giuste rivendicazioni.

Esprimeva anche negli ultimi giorni la passione e la sofferenza davanti alle tragedie dei migranti, vittime anche secondo lui degli interessi economici del sistema opulento occidentale che non intendendo rinunciare a niente del benessere conquistato pur con sofferenze e fatiche consente, quando proprio non favorisce guerre, armamenti, fanatismi. La sua attenzione era concreta: fin da giovane, al pari degli esemplari fratelli, ha sostenuto con riservatezza la causa dei poveri dell'Africa e della Palestina, del Sudamerica e dei Balcani; lo faceva nella piena consapevolezza della enorme fortuna che la vita gli aveva riservato, sotto tutti gli aspetti.

Era sempre più preoccupato di non fare in tempo e di non trovare i modi per ricambiare, per restituire alla comunità almeno una parte, alla sua famiglia ed alla famiglia umana. Se solo un frammento della passione di Gino verrà raccolta da altri in futuro la vita, a Gorizia e nel mondo, sarà seppur di pochissimo ma sicuramente migliore.

La passione al centro della sua vita

....Gino, come i fratelli, frequenta fin da bambino gli ambienti cattolici ed in particolare la Stella Matutina dei padri Gesuiti, scontata quindi l'adesione fin dal 1945, alla Democrazia Cristiana, alla FUCI in quanto iscritto all'Università di Trieste, all'Azione Cattolica. Scampato fortunosamente sia al rastrellamento da parte dei tedeschi che sospettavano i suoi orientamenti politici, sia poco dopo a quello dei partigiani di Tito per gli stessi motivi, ha partecipato con il suo singolare entusiasmo alle manifestazioni cittadine per mantenere Gorizia all'Italia, entrando da subito nelle file dell'AGI.

Sotto la guida di Rolando Cian, partecipa assieme ai coetanei Martina, Marocco, Reverdito, Calderini, Macor e tanti altri compresi sacerdoti alla memorabile stagione dell'impegno religioso, culturale e politico che ha portato il Goriziano al centro della vicenda istituzionale italiana ed europea tra gli anni '50 e '70. Gino Cocianni è stato tra i primi consiglieri regionali eletti nel 1964 assumendo l'incarico di Assessore alla Programmazione. È stato anche segretario comunale e provinciale della DC, anche membro della Direzione Nazionale, tessendo rapporti proficui con i massimi esponenti del partito ed in particolare poi con gli esponenti della parte "progressista", la "Base".

L'impegno politico prese la grandissima parte della sua vita, ma Cocianni si è sempre assunto oneri e compiti associativi nello stesso spirito e per gli stessi obiettivi. Da qui la sua presidenza pluriennale della Corale Seghizzi che aveva sostenuto fin dal primo concorso annuale che vedeva tra i partecipanti anche un coro sloveno. È stato poi anche presidente dell'Ugg, dell'Aeroclub giuliano, e prima ancora, negli anni '80, del Consorzio Aeroporto di Ronchi dei Legionari avviando la sua totale trasformazione e ruolo in ambito nazionale. L'ambiente dei trasporti gli era ben noto in quanto era stato in altre due legislature regionali anche Assessore ai Trasporti, tanto da ottenere il sostegno statale per l'ampliamento e ristrutturazione dell'Aerostazione Passeggeri cogliendo "al volo" l'opportunità determinata dai Mondiali di Calcio a Udine del 1990.

In quell'anno fu eletto in Consiglio comunale, sostenendo con una energia impareggiabile prima la battaglia per la valorizzazione dell'Aeroporto goriziano contro la realizzazione al suo posto di una scuola- caserma, poi quella della "cittadella ospedaliera internazionale", contro la ristrutturazione e gli sprechi del "San Giovanni di Dio"...

Ambiti periurbani dismessi dall'uso agricolo, orti urbani, aree di rinaturalizzazione: considerazioni sul rapporto urbano-rurale nella conurbazione goriziana

Agricoltura in città? spontanea

Fig. 1 Orti dell'Associazione GRASS in via A. Merici

Luisa Codellia Antonello Cian

La concezione tradizionale vuole mantenere tra urbano e rurale un confine netto,mai ufficializzato, ma esplicitamente economico e sociale: un confine che divide lo spazio urbano ritenuto uniformemente in evoluzione e sviluppo dalla campagna tradizionale ritenuta spazio di risulta, un confine che crea una frattura tra la città e le periferie. Le nuove tecnologie di comunicazione hanno cambiato radicalmente questa concezione dilatando lo spazio nel quale si svolgono le nostre relazioni, le nostre attività o meglio rendendolo flessibile a seconda delle esigenze, e favorendo pertanto, nella realtà fisica, l'affermarsi di un nuovo rapporto tra spazio urbano e rurale.

Working paper 2/2007 – Agricoltura periurbana e strategie di sviluppo rurale – Università degli Studi di Napoli Federico II – Dipartimento di economia e politica agraria.

La nuova diffusione degli orti urbani

Lo scorso 1° ottobre si è svolta a Gorizia, per iniziativa dell'Associazione GRASS(***G****orizia* ***R****iscoprire l'****A****gricoltura* ***S****ociale e* ***S****olidale*) una giornata dedicata ai cittadini per far conoscere i prodotti degli orti urbani in attività nel quartiere Montesanto ed in generale per parlare di agricoltura ed alimentazione sostenibili e di usi agricoli in città.

Anche a Gorizia da alcuni anni si sta affermando la propensione a produrre in proprio ortaggi per autoconsumo preferibilmente con metodo biologico ed a questo scopo sono stati destinati alcuni appezzamenti di terreno già un tempo coltivati nella periferia cittadina . Certamente in una città piccola il fenomeno è più circoscritto rispetto alle grandi città, in quanto anche la tipologia insediativa prevalente in periferia, formata da edifici unifamiliari su un lotto di proprietà destinabile a giardino o ad orto, restringe il numero di cittadini che non dispongono di uno spazio sul quale esercitare l'orticoltura e per i quali si rende necessario ricercare spazi coltivabili. A Gorizia però esiste una tradizione di coltivazioni orticole, che sopratutto nei borghi (San Rocco, Sant'Andrea) erano molto estese e praticate, con prodotti tipici e di eccellenza. All'inizio del sec.XX . era praticata anche la floricoltura, in Valdirose , a San Pietro ed ai piedi del Rafut, ed i prodotti venivano esportati in molte grandi città dell'Impero; la città di Nova Gorica ha voluto conservare nel proprio simbolo (una rosa) il ricordo di quella produzione del passato.

L'Associazione GRASS, che oggi conta 64 soci, ha stipulato con ATER proprietaria del terreni di via Palladio un tempo facenti parte del complesso conventuale delle Suore Orsoline, un comodato d'uso per la coltivazione ad orto di 3.000 mq. suddivisibili in appezzamenti di circa 40mq. ciascuno (fig. 1). In via Vittorio Veneto nel comprensorio dell'ex OPP, la Provincia, proprietaria dei terreni, in seguito ai risultati di un apposito bando, ha assegnato all'Associazione uno spazio nel quale gestire un orto didattico a disposizione di specifici progetti formativi per Associazioni, Istituti scolastici e per lo IAL (**I**nnovazione **A**pprendimento **L**avoro FVG); attualmente è stata completata la prima fase del progetto per l'orto didattico, consistente nelle sistemazioni di base (recinzione anche con siepe, assestamento del terreno); prossimamente verranno collocate le attrezzature per lo svolgimento delle lezioni (panche per gli studenti e deposito attrezzi). In prossimità delle serre per la floricoltura, nel comprensorio di via V.Veneto un terreno assegnato viene utilizzato per la conduzione di un orto con coltivazioni ad indirizzo biologico.

Oggi tuttavia, oltre all'Associazione GRASS, esistono altri cittadini che vorrebbero poter coltivare per autoconsumo prodotti alimentari di cui conoscono l'origine e che non sono sottoposti alla dispendiosa catena della distribuzione, come già avviene appunto nel comprensorio dell'ex OPP.

La diffusione di queste iniziative, non solo in città piccole come Gorizia, ma anche in grandi città, conferma la convinzione che **non si tratta di una pratica passeggera, ma che si configura come una tendenza in sviluppo ed una risposta ad un' esigenza molto sentita di difesa da speculazioni e contaminazioni alimentari**.

La pianificazione urbanistica, a livello comunale, deve tener conto di queste nuove tendenze di sviluppo.

La pratica agricola tradizionale come impresa agricola, in questi ultimi anni, segnati da un grave crisi economica internazionale, si sta orientando inoltre verso produzioni specializzate, legate da →

un lato a specifiche caratteristiche del territorio in cui vengono svolte ed alla riscoperta di prodotti alimentari tradizionali, e dall'altro da esigenze particolari di mercato; vengono denominati prodotti di nicchia. Sono in molti casi giovani imprenditori, che, in Italia come altrove, anche senza avere alle spalle una tradizione familiare, affrontano un nuovo lavoro nel settore primario ed un mercato di ampio raggio che premia produzioni particolari, purché siano di qualità. E' questa una nuova tendenza che contribuisce a superare la stagnazione e che nasce proprio dalla necessità di superare la crisi economica con interventi innovativi.

Nella pianificazione urbanistica, che in Italia è in primo luogo a livello comunale, dobbiamo tener conto di queste possibilità. Nel quadro di un controllo molto stringente di consumo del suolo e di un processo programmato di riuso di terreni di attività dismesse, sarebbe necessario sottoporre gli strumenti urbanistici vigenti ad una revisione. In molti casi nei piani regolatori, dovendo sottoporre ad una regolamentazione urbanistica con destinazioni d'uso adeguate tutto il territorio comunale, si adottano -per alcune parti del territorio periferiche rispetto al centro urbano- espedienti previsionali di lungo periodo, che puntualmente con il passare degli anni e con lo scorrere degli eventi risultano inattuabili. Si veda ad esempio, nel caso del PRGC di Gorizia, alcune delle così dette *aree strategiche* ed alcune previsioni riguardanti vaste aree commerciali, poste lungo il confine di stato.

Sette ambiti di attività dismesse (aree già coltivate ed oggi abbandonate o solo parzialmente coltivate)

A questo scopo nella conurbazione goriziana (comprendendo anche i terreni aldilà del confine) è possibile individuare **sette ambiti**, indicati nella fig.3: si tratta di ***tre ambiti*** che si possono definire ***periurbani*** e di ***quattro ambiti intermedi*** alle formazioni insediative, caratterizzati da un edificazione non continua e da ampie aree libere. Si tratta di parti del territorio comunale che possono essere considerati ***ambiti di attività dismesse***, in quanto si tratta di aree fino a qualche decennio fa interamente coltivate ed oggi abbandonate o solo parzialmente coltivate. Lo stato di abbandono va attribuito a diversi motivi: sia di tipo economico (modifiche nelle modalità produttive e di commercializzazione dei prodotti agricoli, diminuzione delle imprese agricole), che di tipo sociale (diminuzione degli addetti nel settore primario), ma che oggi si cercano di superare. Le aree abbandonate sono soggette ad un processo di rinaturalizzazione spontaneo, in cui hanno la prevalenza le specie arboree ed arbustive infestanti, dando luogo a trasformazioni ambientali di mediocre qualità.

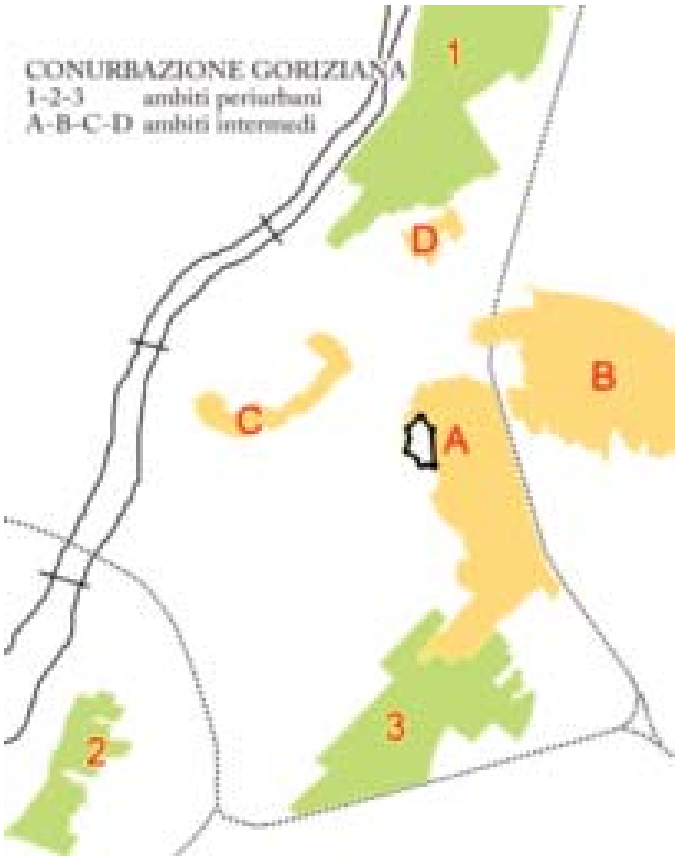


Fig.3 Grafico della conurbazione goriziana con gli ambiti.

Ambiti periurbani

L'ambito periurbano situato a nord, lungo la sponda sinistra dell'Isonzo (1), comprende un settore del territorio del Comune di Gorizia, classificato nel PRGC vigente nella parte in corrispondenza della grande ansa dell'Isonzo come zona agricola di interesse paesaggistico e come zona di interesse agricolo, e nella parte a sud come *zona strategica 1* (riservata alla formazione di un nuovo quartiere residenziale con edilizia di tipo estensivo e di una zona sportiva e di verde pubblico, previsioni del tutto irrealizzabili in tempi brevi, in quanto oggi non necessarie e nemmeno opportune dal punto di vista urbanistico).

L'ambito periurbano di Sant'Adrea (2) si sviluppa lungo la sponda del fiume, fra quest'ultima e l'abitato, e comprende terreni ancora in parte coltivati ed accessibili dalla strada pubblica che corre lungo il bordo dell'area golenale e lungo il perimetro del parco pubblico di Campagnuzza- Sant'Andrea. È classificato nel PRGC come zona di interesse agricolo.

L'ambito periurbano della Terza Armata- Vrtojba (3) si sviluppa a cavallo del confine di Stato e comprende un vasto settore del territorio della conurbazione goriziana, che - sopratutto nella parte slovena - continua ad essere coltivato. La parte dell'ambito che ricade nel Comune di Gorizia è classificato nel PRGC: a sud come *zona strategica 6* (a suo tempo interessata da un piano attuativo per la formazione di un comprensorio commerciale, il cui iter non è arrivato a conclusione in quanto i proponenti hanno rinunciato a portare a termine l'iniziativa.), a nord come zona di interesse agricolo, comprendente i terreni coltivati dalla comunità *La Tempesta* .

I tre ambiti sopramenzionati, anche in futuro, sarebbe opportuno non venissero interessati da interventi edificatori, almeno finché, in caso di speciali esigenze oggi non configurabili, saranno disponibili aree di attività dismesse interne all'aggregato urbano, in particolare quelle già facenti parte del demanio pubblico ed attualmente non utilizzate.

Ambiti intermedi

Gli Ambiti A-B comprendono tutta la fascia di territorio che include i tre colli, della Castagnavizza, del Castello e dell'Università (ex Seminario minore), dove troviamo importanti manufatti storici ed ampie aree libere dall'edificazione, tenute in parte a bosco anche per effetto di processi di rinaturalizzazione spontanea su terreni che in passato erano coltivati. L'ambito A si estende verso sud fino a comprendere il sedime dell'ex ospedale di Gorizia e dell'ex OPP. Quest'ultimo,insieme al grande parco (*Parco Basaglia*), è interessato da un processo di riqualificazione delle aree e degli edifici

avviato già da alcuni anni, ed insieme alle strutture della Comunità La Tempesta, rappresenta un esempio di processo di rifunzionalizzazione di un sedime di pertinenza di attività dismesse.

Questo vale anche per l'ex Seminario minore, attualmente sede universitaria e centro congressi; tuttavia in questo caso il sedime di pertinenza è molto ampio e solo in parte è occupato dalle strutture edilizie e dai parcheggi. Il resto dell'area alquanto estesa, è inutilizzata; un tempo era interamente coltivata e faceva parte di un'azienda agricola a servizio del Seminario e, prima ancora, della Famiglia del cav. Boekmann, proprietaria dei terreni alla fine del sec.XIX. Nella cartolina (fig.2) risalente al periodo antecedente la Prima Guerra, si vedono i lavoratori agricoli e le aree coltivate nella parte orientale della proprietà, che si estendeva sui versanti del colle fino alla via Blaserna per circa una ventina di ettari. In questo caso oggi si potrebbero nuovamente coltivare le altre parti dei versanti collinari, ripristinando in questo modo le caratteristiche ambientali dei luoghi -tradizionalmente agricoli- che circondavano le formazioni edilizie di Borgo San Rocco.

Fig. 2 Cartolina dei terreni coltivati lungo la via Dreossi all'inizio sec. XX (Collezione Roberto Ballaben)

Anche negli ambiti A e B che comprendono i versanti del colle del Castello e della Castagnavizza, le aree con vegetazione spontanea e di bosco si alternano a prati e terreni coltivati; questi ultimi, sul versante sud-ovest e sud-est del colle del Castello, sotto il perimetro della cinta muraria esterna, costituiscono le pertinenze degli edifici del centro storico, che si sviluppa ai piedi del colle, e di alcuni edifici di Borgo Castello. In questo caso, come per il colle della Castagnavizza, i terreni devono mantenere la loro attuale destinazione a giardino ed orto conservando anche per il futuro quell'aspetto, paesisticamente molto caratteristico degli insediamenti storici goriziani, di transizione tra centro - città e campagna. Sul versante del colle del Castello che si affaccia sulla via Giustiniani, alle spalle di Palazzo Senigallia, si trova il castagneto che è stato sottoposto a speciale vincolo regionale come *monumento arboreo*. Fa parte dell'ampia proprietà che ha accesso dalla via Franconia e che, secondo un progetto non andato in porto, costituisce il tratto intermedio di un percorso turistico pedonale di collegamento fra la Castagnavizza ed il Castello.

L'ambito C comprende la Valletta del Corno che in seguito alle recenti acquisizioni di terreni da parte del Comune per la realizzazione del progetto di riqualificazione idraulica ed igienica del Torrente Corno, fa parte del demanio comunale in tutto il tratto dal ponte di viale XX Settembre fino a viale Colombo. Nel progetto di riqualificazione è prevista la destinazione ad orti urbani di una parte della Valletta dove il corso del torrente non è intubato e corre a cielo aperto. In seguito all'inquinamento delle acque ed alle frequenti esondazioni, i terreni potrebbero essere stati contaminati e pertanto non risultano adatti alla coltivazione. L'area andrebbe sottoposta ad un processo di bonifica con estesi rimboschimenti e trasformata in bosco urbano con alcune ampie radure fino al momento in cui si potrà constare che il processo di risanamento sarà completato.

L'ambito D comprende il grande appezzamento di terreno, oggi di proprietà ATER, che fino a pochi anni fa faceva parte del Convento delle Suore Orsoline ed era coltivato per consentire alla comunità conventuale, secondo la tradizione, un'ampia autonomia; comprende anche alcuni terreni adiacenti fra le quali un' area di proprietà della Regione. In un settore dell'ex brolo delle Orsoline sono ubicati gli orti urbani dell'Associazione GRASS.

Sarebbe importante iniziare un processo di ripristino dell'uso agricolo dei suoli

Come si può vedere sul grafico della conurbazione goriziana (fig.3), la disponibilità di terreni per pratiche colturali sia in *ambiti periurbani* che in ambiti interni alle formazioni insediative (*ambiti intermedi)* è molto ampia ed interessa non solo proprietà private, ma anche demani pubblici o spazi di pertinenza di attrezzature di interesse pubblico che non utilizzano completamente le aree a disposizione (Università) o che si sono trasferite altrove abbandonando totalmente o parzialmente le sedi precedenti (Azienda sanitaria). Sulla base di un progetto urbanistico specifico, predisposto congiuntamente dalle varie istituzioni interessate (dal Comune per la pianificazione urbanistica, dallo IAL, CCIAA, Associazioni sindacali e di categoria per la formazione e riqualificazione professionale, dall' ERSA per lo sviluppo ed innovazione), sarebbe importante iniziare, partendo dalle situazioni più facili (proprietà pubbliche) un processo di ripristino dell'uso agricolo dei suoli. Questa iniziativa dovrebbe essere attivata non solo per produzioni di autoconsumo (orti urbani) e per attività par-time, ma anche per attività imprenditoriali vere e proprie, orientate verso prodotti di qualità della tradizione (si veda l'esempio del radicchio invernale) o anche verso prodotti nuovi di importazione, ma che per la loro specificità, a livello di marketing, vengono definiti prodotti di nicchia. Si tratta di progetti di livello particolareggiato che possono essere assimilati dal punto di vista istituzionale ed amministrativo ai piani attuativi (PIP) della L.n°865/1971e s.m.i. e che possono rappresentare un volano per lo sviluppo di iniziative in questo settore.

Nel Goriziano, intraprendere la strada dello sviluppo nel settore primario, sia per peculiarità climatiche che per opportunità localizzative, è una sfida impegnativa, non nuova ma collegata alla tradizione (si vedano le iniziative antecedenti il primo conflitto mondiale), che potrebbe avere dei risultati importanti, non solo dal punto di vista dello sviluppo economico per far emergere nuove esperienze imprenditoriali, ma anche da quello della riqualificazione ambientale e territoriale.

Ritter de Zahony e Coronini Cronberg: I "signori dell'acqua"

Lucia Pillon

T.J. Ethofer, Ritratto di Alfredo Coronini Cronberg, 1898

Dalla metà dell'Ottocento al primo decennio del Novecento due famiglie potrebbero meritare, a Gorizia, il titolo di *"signori dell'acqua"*: i Ritter de Zahony e i Coronini Cronberg, e fra questi soprattutto il conte Alfredo.

Alfredo Coronini Cronberg. Ce ne restituisce l'immagine un ritratto compreso fra i beni conservati dalla Fondazione Palazzo Coronini Cronberg, eseguito da Theodor Josef Ethofer (1849-1915) pittore formatosi all'Accademia di belle arti di Vienna. Nel ritratto [Foto 1], un olio su tela datato al 1898, Alfredo compare come un bell'uomo maturo. A un angolo del dipinto compare lo stemma di famiglia, al disotto sono segnati il nome del soggetto e la sua data di nascita: 5 agosto 1846. In quella data, infatti, Alfredo nasce a Boštanj, lungo il corso della Sava, nella parte sud-orientale dell'attuale Slovenia, nel castello dove nel 1807 aveva visto la luce sua madre, Johanna von Klosenau. Padre di Alfredo è Ernesto (1815-1885), a sua volta primogenito di Michele (1793-1876) che, fortunato beneficiario delle eredità dei Rabatta e dei Cobenzl (vedi "GoriziaEuropa", 4 (2016), pp. 22-23), nel 1820 aveva acquistato la bella residenza oggi nota quale Palazzo Coronini Cronberg, sede dell'omonima Fondazione. Nel 1870 Alfredo Coronini Cronberg sposa Carolina Ritter de Zahony (1850-1928), nata da Enrico (1815-1903) e dalla triestina Angiolina Sartorio (1825-1910). I nomi di entrambe queste famiglie evocano capitali accumulati con intraprendenza e lavoro costante, titoli nobiliari meritati a posteriori, grandi ville immerse nel verde di parchi romantici. Alfredo è ricordato per l'impianto del parco dei Coronini.

2. Gorizia, Palazzo Coronini Cronberg. Ingresso da via della Scala, secolo XIX

Il parco dei Coronini. Quello che oggi circonda Palazzo Coronini è stato creato, appunto, da Alfredo. Un'area dal tracciato regolare, cinta da un muro e che probabilmente accoglieva fiori e alberi da frutto, già si estendeva a sud-ovest della residenza, di cui l'entrata principale si apriva verso la sottostante Piazzutta (oggi piazza Niccolò Tommaseo), su via della Scala. Da lì, infatti, una scalinata saliva in direzione dell'edificio [Foto 2].

Di lì a poco l'assetto dei terreni annessi alla residenza, un insieme di prati, orti e campi estesi nella valletta del torrente Corno e in direzione dell'Isonzo, subisce notevoli cambiamenti. Si regola il corso del Corno, si costruisce un nuovo ponte per oltrepassarlo e al di là si traccia un rettilineo. La strada, che si chiamerà, appunto, "del Ponte Nuovo" (viale XX Settembre dopo il passaggio di Gorizia all'Italia), connette il ponte appena costruito con il vecchio, quello che oltrepassa l'Isonzo al di sotto di Piuma/Peuma, assicurando un più rapido collegamento tra il centro della città e le sue uscite verso occidente, in direzione del Collio e della pianura. Prima vi si giungeva solo compiendo una diversione, che dalla Piazzutta portava al ponte attraverso la via "del Ponte Isonzo" (attuale via Don Giovanni Bosco). Michele Coronini Cronberg, il nonno di Alfredo, è stato favorevole al più rapido tracciato che intersecava le sue proprietà. La parte al di là della strada è ceduta ai Formentini, che vi fanno costruire una palazzina e l'adattano a parco.

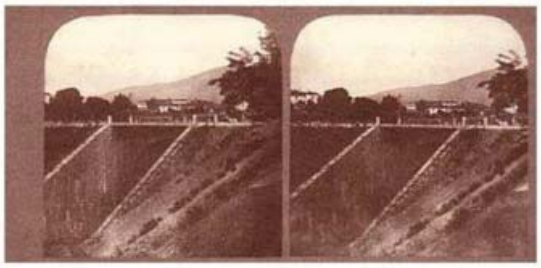
S'impone ora una nuova sistemazione dell'area rimasta ai Coronini. Spetterà ad Alfredo.

Più viaggi gli hanno consentito di approfondire l'interesse per la storia dei giardini e di conoscere le più aggiornate realizzazioni in materia. Il medesimo interesse probabilmente condivide sua moglie Carolina, nata in una famiglia famosa per il parco annesso alla residenza sorta in prossimità degli stabilimenti industriali e del villaggio operaio che i Ritter hanno impiantato a Straccis, lungo il corso dell'Isonzo.

Qui il loro parco si sviluppa su più livelli, attraversato da un viale carrozzabile che porta alle fabbriche, abbellito da giochi d'acqua, ricco di essenze rare e d'una serra costruita secondo il modello di quella esistente a Montebello, sopra Trieste, dove i parenti Sartorio possiedono una villa. Alfredo fa prelevare da Cronberg (oggi Kromberk, in Slovenia) grandi quantità di terra con cui rendere più morbido il ripido declivio della massicciata della nuova strada [Foto 3], impianta un giardino roccioso sulla scarpata tra la valletta del Corno e il livello superiore del parco, dove sorge il palazzo [Foto 4] e, a ovest di quello, sistema una grande cisterna d'acqua. Ricoperta di terra e alberi, assomiglia a una piccola collina, al cui vertice verrà fatto costruire un tempietto. All'interno del parco Alfredo vuole un laghetto e una fontana, statue provenienti dalla residenza di Quisca (attuale Kojsko, in Slovenia), dove le aveva collocate il suo antenato Rodolfo (vedi "GoriziaEuropa", 3 (2016), pp. 25-26) e balconate panoramiche: una con vista sul castello cittadino, l'altra visibile dalla nuova strada che conduce all'Isonzo. In direzione di questa arteria fa aprire il nuovo accesso, con una gradinata che scende al livello stradale e, ai lati, grandi vasi in cui fa coltivare delle agavi, che d'inverno ripara, per difenderle dai rigori del clima [Foto 5]. Con tutto ciò quelle piante costituiscono, così come l'intero impianto del parco, ricco di allori, palme, neri cipressi e una mediterranea quercia da sughero, un manifesto della "Nizza austriaca", pienamente in linea con il progetto, espresso da Carl von Czoernig, che tende a una valorizzazione turistica di Gorizia all'interno dell'Impero.

3. Gorizia, via del Ponte Nuovo (oggi viale XX Settembre). Massicciata

Chi volesse saperne di più potrà attingere, a proposito del parco, a varie pubblicazioni: da *Il Parco Coronini* edito nel 1992, con piantina realizzata da Pierpaolo Merluzzi, che ne individua gli alberi e ne segnala la collocazione, alle pagine interne alle guide pubblicate nel 1997 e nel 2007, allo splendido *Giardini di una terra di confine*, con testi di Paola Tomasella e fotografie di Paolo Bonassi, uscito nel 2003, alle *Avventure nel parco. Percorsi di educazione ambientale* di Sonia Kucler, edito nel 2006 dalla Fondazione Palazzo Coronini Cronberg in collaborazione con Legambiente del Friuli-Venezia Giulia (da cui sono tratte le immagini che corredano questo articolo).



4. Gorizia, Palazzo Coronini Cronberg. Vista dal Corno

L'uomo politico. Se in queste pubblicazioni Alfredo Coronini compare (com'è logico) in veste di creatore del parco, dalla bibliografia di lingua slovena emerge la sua azione di uomo politico. La voce che gli dedica il *Primorski Slovenski Biografski Leksikon* (*Dizionario biografico degli sloveni del Litorale*) lo definisce *"coraggioso e indomito"*, un esponente di punta del movimento nazionale sloveno del Goriziano, accanto ad Anton Gregorčič, due volte membro del parlamento di Vienna, dal 1891 al 1897 e dal 1897 al 1900, e altrettante della dieta provinciale, dal 1893 al '95 e dal 1895 al '99. Sono cariche alle quali lo qualificano, e gli permettono di metterle a frutto, una conoscenza dei reali problemi del territorio derivante dal presiedere all'amministrazione di vaste proprietà fondiarie, e la rete di appoggi altolocati di cui gode negli ambienti viennesi. La scelta che opera a favore della componente slovena appare coerente agli indirizzi governativi. Dal 1867, infatti, quando si è concluso il Compromesso con gli ungheresi, l'Impero si è diviso in due parti ed è stata emanata la cosiddetta "Costituzione di dicembre", il governo austriaco ha adottato una condotta bendisposta nei confronti dell'elemento slavo, per controbilanciare le volontà separatiste dei liberali italiani. Nel 1897 la Sloga, associazione politica fondata nel 1876 dai deputati sloveni del parlamento viennese e della dieta provinciale goriziana, e che costituisce l'espressione politica degli sloveni di quest'area, lo candida alle elezioni provinciali in due diverse liste: del grande possesso e delle comunità rurali. Il sistema elettorale vigente nell'Impero, dove il suffragio universale, per i cittadini maschi, sarà introdotto nel 1907, è censitario e prevede la divisione degli elettori in 4 corpi, o "curie", ciascuna portatrice di interessi particolari: del grande possesso terriero, delle città, borgate e paesi industriali, delle Camere di commercio e dei comuni rurali. Coronini sarà eletto da quest'ultima. La sua vittoria probabilmente costituisce il frutto delle posizioni che ha assunto, e va sostenendo con fermezza, in un lungo contenzioso che, collegato alla cosiddetta "questione dell'acquedotto", lo vede contrapposto al Comune goriziano dal 1880 al 1906.

5. Gorizia, Palazzo Coronini Cronberg. Ingresso da via del Ponte Nuovo, 1905

La questione dell'acquedotto. L'approvvigionamento idrico rappresenta, per Gorizia, un problema annoso. L'ha garantito, limitatamente alla parte nord-orientale della città, una sorgente che sbocca al di sopra del castello di Cronberg, di proprietà dei Coronini, e che dalla metà del Settecento alimenta le due fontane pubbliche, una sita in piazza Corno (oggi intitolata a De Amicis), l'altra nella piazza Grande (dopo il primo conflitto mondiale piazza della Vittoria). La condotta d'acqua si è venuta progressivamente allargando. Tuttavia, per quanto più volte si sia provveduto a sostituirne le tubature (soppiantando i settecenteschi tronchi d'abete scavati all'interno prima con tubi di piombo poi, a metà Ottocento, con condutture di ghisa, che nel 1900 diventeranno di cemento), queste scorrono ancora poco al disotto della superficie stradale, quando non all'interno dei canali di scolo.

All'inadeguatezza degli impianti si sommano altre questioni. **L'acqua proveniente da Cronberg, infatti, è di proprietà dei conti Coronini,** che la dispensano contro il versamento di un oneroso canone annuale da parte del Comune.

Analoghi problemi presenta la fornitura riguardante la parte sud-occidentale della città. A questa si provvede con l'acqua della "Boschetta", un isolotto che emerge dall'Isonzo all'altezza di Straccis ed è dotato di un pozzo, probabilmente alimentato dalle acque dello stesso fiume. Da quel pozzo l'acqua si prende mediante un sistema di pompe. Anche in questo caso è un'acqua "privata". **L'impianto della "Boschetta", appartiene ai Ritter**, impegnati dal 1875 a prelevare l'acqua a vantaggio dell'acquedotto cittadino su corresponsione di un canone annuo.

I contrasti che oppongono il Comune ad entrambi i proprietari sono frequenti. Uno, in particolare, impegna dal 1880, su questioni riguardanti la proprietà e l'uso delle terre che ospitano le sorgenti, i coniugi Alfredo Coronini Cronberg e sua moglie Carolina nata Ritter, uniti alla comunità di Cronberg contro il Comune goriziano. Il contenzioso potrebbe concorrere a spiegare ulteriormente le scelte politiche compiute da Alfredo Coronini. Secondo questa prospettiva, infatti, egli potrebbe essersi avvicinato al movimento nazionale sloveno in quanto quest'ultimo costituisce la controparte della maggioranza liberal-nazionale italiana che governa il Comune, al quale Alfredo si oppone a motivo delle sorgenti. La questione viene risolta solo nel 1906, quando fra le parti si stipula un accordo confermato dal locale Capitanato distrettuale, organo periferico dell'amministrazione asburgica. Il Comune ottiene ampia facoltà di prelievo e gli viene concesso di restaurare e ampliare quell'impianto ormai obsoleto e insufficiente, contro la corresponsione di 30.000 fiorini a vantaggio della comunità di Cronberg. Quest'ultima merita anche il rimborso delle spese legali e una serie di indennizzi, volti a compensare gli abitanti *"per il tempo da essi perduto"*. Il conte Alfredo si assicura, gratuitamente, una fornitura d'acqua pari a 10 ettolitri al giorno, che andranno ad alimentare la grande cisterna che si eleva, come una collina, a un lato del palazzo dove ha scelto di abitare insieme alla moglie Carolina nata Ritter. Alla loro unione, che permette di rimpinguare le sostanze dei Coronini con quelle della più ricca Carolina, non è forse estranea neppure la volontà di accentrare il monopolio dell'acqua cittadina, di cui i due gruppi familiari sono allora i "signori".

6. Alfredo Coronini Cronberg, all'ingresso della sua residenza.

se voti Sì riformi il paese,
se voti No non cambierà nulla

10 buone ragioni per votare Sì alla Riforma della Costituzione

Marco Della Gaspera

In quale contesto la Costituzione è stata scritta ed approvata

Nell'immediato dopoguerra in Italia la situazione politico-sociale si presentava molto instabile con una profonda divisione tra Nord e Sud. In questa cornice, il 2 giugno '46 si tenne il referendum istituzionale tra Monarchia e Repubblica e l'elezione dei 556 membri dell' assemblea costituente. In base all'esito elettorale i partiti che prendono più seggi sono la DC con il 35,2%, il PSI con il 20,7% e il PCI con il 20,6%. Viene quindi nominata dal Capo di Stato pro tempore De Nicola una Commissione di 75 membri dell' assemblea eletta che sono chiamati a redigere la Carta Costituzionale. La Commissione si articola in tre Sottocommissioni: la prima sui diritti e doveri dei cittadini, la seconda sull'ordinamento costituzionale della Repubblica , la terza sui diritti e doveri economico-sociali. Conclusi i lavori delle varie Commissioni, un Comitato di redazione presenta all'aula il progetto di Costituzione, diviso in parti, titoli e sezioni, che viene approvato in via definitiva il 22 dicembre. Nasce quindi la Costituzione della Repubblica Italiana che entrerà in vigore il 1 gennaio del 1948.

Nel racconto storico-politico che ha portato all' approvazione della Carta Costituzionale non bisogna sottovalutare due aspetti fondamentali: il primo, e più evidente, è il tripolarismo di fondo che si osserva post-elezioni, tripolarismo originato dal parziale disorientamento dell'elettorato ancora scosso dalla guerra e dalle nefandezze del regime fascista, il secondo aspetto forse più importante è la divisione della Commissione costituente in sottogruppi, ognuno dei quali è focalizzato su temi specifici; questi sottogruppi hanno consentito di avere una Carta Costituzionale divisa in 3 sezioni (**Principi Fondamentali, Parte prima dei Diritti e doveri dei cittadini** e **Parte Seconda de l'Ordinamento della Repubblica**) alle quali vanno aggiunte le disposizioni transitorie e finali.

Entrando nel merito bisogna affermare con forza che la legge di revisione costituzionale oggetto del prossimo referendum non va a toccare alcun articolo riguardante i Principi Fondamentali e la Parte Prima, pertanto i 2/3 della Costituzione - a detta di molti la più bella del mondo - resteranno invariati .

Viene pertanto riformata la sola Parte Seconda riguardante l'Ordinamento della Repubblica, che, come sostiene il Prof. Ceccanti, a detta degli stessi costituenti andava prima o poi rivista perché frutto di una mediazione avvenuta in un periodo storico poco felice per il nostro paese (settanta anni fa).

Considerazioni

Gli argomenti di discussione certo non mancano e rispettabilissime sono le posizioni anche contrarie alla riforma; la democrazia per fortuna è anche questo.

Vanno però fatte delle considerazioni sulle ragioni del No. Delle considerazioni che inevitabilmente riportano la discussione agli elementi citati nella parte iniziale dell' articolo. I padri costituenti stessi, come citato poco sopra, nelle persone di Mortati, Dossetti e Lazzati erano favorevoli ad un sistema politico monocamerale con un Senato delle autonomie simile al modello tedesco; questo progetto fu però messo da parte a causa del clima politico arroventato dalle paure reciproche che contrapponevano i vertici di DC e PCI. L' atteggiamento difensivo e di sfiducia ha portato al compromesso attuale che risulta eccessivamente garantista, tesi confermata dal fatto che tra i principali stati europei solo l' Italia e la Romania mantengono un sistema bicamerale perfetto.

Sono passati quasi 70 anni ma nessuna importante modifica è stata fatta, la paura del cambiamento, la sfiducia reciproca e il timore dell' avversario politico hanno dominato sulle reali necessità del paese e oggi i sostenitori del No cercano di ricreare le condizioni che nel '47 hanno portato a una mediazione al ribasso.

Nessuno sostiene che la riforma risolverà i problemi politici, amministrativi e sociali del paese: questo è compito della politica; il nuovo assetto istituzionale dello Stato piuttosto è progettato per consentire alle istituzioni di lavorare al meglio, con serenità e stabilità per la risoluzione di tali problemi che oggi, come 70 anni fa, siamo costretti a risolvere tramite compromessi al ribasso.

E' uno scontro tra chi spera in un paese migliore e chi si accontenta, tra chi ha timore del futuro e si ferma e chi invece le difficoltà le affronta e tenta di superarle, tra chi per 20 anni si è lamentato facendo poco o niente e chi si è rimboccato le maniche. In definitiva è uno scontro tra Paura e Progresso proprio come nel '47, ma se allora vinse la Paura, oggi che se siamo cresciuti e maturati come popolazione dobbiamo far vincere il Progresso. **Perché se voti SI riformi il paese, se voti No non cambierà nulla.**

→

LA RIFORMA DELLA COSTITUZIONE

è il titolo delle Conferenze tenute a luglio e a ottobre a Gorizia per illustrare ***Le ragioni del SI'***

La prima è stata promossa del Senatori PD in collaborazione con i Giovani democratici (GD) di Gorizia. Nella foto la sen. **Laura Fasiolo** e il sen**. Alessandro Maran** con al centro la rappresentante dei GD **Monica Adami** che ha presentato i relatori e condotto il dibattito.

La seconda a ottobre con il titolo **Donne protagoniste.** Sono intervenute l'eurodeputata del PD **Isabella De Monte** la sen. del PD **Valeria Fedeli** Vicepresidente del Senato e la sen. del PD **Laura Fasiolo** presidente del Comitato ***donne per il Sì*** che ha organizzato l'incontro Sono stati discussi i temi referendari, a partire dall'art. 55 della Costituzione riformata, che richiama per la prima volta il principio di parità di genere nella rappresentanza di uomini e donne nelle cariche elettive.

Cosa cambia con questa riforma costituzionale ?

gli obiettivi sono:

- **Superamento del bicameralismo paritario**
- **Riduzione del numero dei senatori e dei costi della politica**
- **Revisione delle competenze Stato/Regioni**
- **Eliminazione delle province e del CNEL**
- **Modernizzazione del Paese**
- **Equilibrio di genere tra donne e uomini**

In funzione del raggiungimento degli obbiettivi elencati, la riforma fonda le sue basi su 10 punti cardine:

1) Camera

Viene eletta a suffragio universale diretto. Essa diventa l'unica assemblea legislativa e manterrà da sola il potere di votare la fiducia al governo.

2) Senato

Diventa un organo rappresentativo delle autonomie regionali (si chiamerà pertanto Senato delle Regioni), composto da cento senatori (invece dei 315 attuali) che saranno selezionati tramite un'elezione di secondo grado, tenendo conto delle scelte dei cittadini. Infatti 95 di loro saranno scelti dai consigli regionali che nomineranno con metodo proporzionale 21 sindaci (uno per regione, escluso il Trentino-Alto Adige che ne nominerà due) e 74 consiglieri regionali (minimo due per regione, in proporzione alla popolazione e ai voti ottenuti dai partiti). Questi 95 senatori resteranno in carica per la durata del loro mandato di amministratori locali e non percepiranno alcuna indennità per l' esercizio del mandato e le attività parlamentari. I restanti 5 senatori sono nominati dal Presidente della Repubblica con un mandato di massimo 7 anni non rinnovabile.

3) Funzione legislativa

Senato e Camera dei deputati mantengono ed esercitano la funzione legislativa paritaria solo in determinate materie:
-leggi di revisione costituzionale e ulteriori leggi costituzionali -tutela delle minoranze linguistiche-referendum -ordinamento, funzioni e legislazione elettorale di comuni e città metropolitane-autonomie regionali- ratifiche dei trattati internazionali relativi all'appartenenza dell'Italia all' UE

Per le leggi non bicamerali l'approvazione dei Disegni di legge è avviata dalla Camera che ne trasmette il testo al Senato dopo approvazione. Se il Senato decide di esaminarlo può apportare modifiche al testo e la Camera può decidere se accoglierle o respingerle.

4) Capo dello Stato

Sarà eletto dai 630 deputati e dai 100 senatori. Per i primi tre scrutini occorrono i due terzi dei componenti, dal quarto invece si scende ai tre quinti mentre dal settimo scrutinio sarà sufficiente la maggioranza dei tre quinti dei votanti.

5) Referendum

Il quorum che rende valido il risultato di un referendum abrogativo resta sempre del 50 per cento più uno degli aventi diritto al voto, ma se i cittadini che propongono la consultazione sono 800mila, invece che 500mila, il quorum sarà ridotto: basterà che vada a votare il 50 per cento più uno dei votanti alle ultime elezioni politiche, non più il 50 per cento più uno degli aventi diritto. Vengono infine introdotti in Costituzione i referendum popolari propositivi e di indirizzo. Inoltre per proporre una legge d'iniziativa popolare non saranno più sufficienti 50mila firme, ma ne serviranno 150mila.

6) Corte Costituzionale

I 5 giudici della Corte Costituzionale non saranno più eletti dal Parlamento riunito in seduta comune ma verranno scelti separatamente dalle due Camere. Al Senato ne spetteranno due e alla Camera tre. Per la loro elezione è richiesta la maggioranza dei due terzi dei componenti per i primi due scrutini, mentre dagli scrutini successivi è sufficiente la maggioranza dei tre quinti.

7) Abrogazione di CNEL e Province.

La riforma costituzionale prevede l'abrogazione totale dell'articolo 99 della Costituzione riguardante il CNEL, Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Dal testo della Costituzione viene eliminato anche il riferimento alle Province, che vengono definitivamente eliminate dall'ordinamento giuridico.

8) Competenza esclusiva dello Stato

Con la riforma del titolo V, una ventina di materie tornano alla competenza esclusiva dello Stato. Tra queste: l'ambiente, la gestione di porti e aeroporti, trasporti e navigazione, produzione e distribuzione dell'energia, politiche per l'occupazione, sicurezza sul lavoro, ordinamento delle professioni. Vengono inoltre introdotti indicatori di costi e fabbisogni per rendere più efficienti le funzioni pubbliche dei comuni, delle città metropolitane e delle Regioni. In caso di accertato stato di dissesto degli enti territoriali, gli amministratori regionali e locali vengono allontanati dall'incarico. Infine si pone un limite al compenso dei dirigenti di organi regionali, che non sarà superiore a quello dei sindaci dei capoluoghi di Regione.

9) Leggi elettorali

Prima della loro promulgazione le leggi che disciplinano l'elezione dei parlamentari potranno essere sottoposte al giudizio preventivo di legittimità costituzionale da parte della Corte Costituzionale. Il ricorso motivato dovrà essere presentato da almeno un quarto dei componenti della Camera o almeno un terzo dei componenti del Senato entro 10 giorni all'approvazione della norma. La Corte Costituzionale si pronuncerà entro 30 giorni e, in caso di dichiarazione di illegittimità, la legge non sarà promulgata.

10) Equilibrio di genere tra donne e uomini.

Nell'articolo 55 – in merito alla rappresentanza politica - entra un nuovo comma: *"Le leggi che stabiliscono le modalità di elezione delle Camere promuovono l'equilibrio tra donne e uomini nella rappresentanza"*. Viene così rafforzato il principio della parità di accesso alle cariche elettive. L'equilibrio di genere tra donne e uomini nella rappresentanza è previsto anche negli organi regionali in base a principi fondamentali stabiliti dalla legge statale.

Le Poste a Gorizia: un servizio che deve rimanere “pubblico”

**La concentrazione del servizio postale in centro città causa notevoll disagi soprattutto ai cittadini più anziani o soli.
Parcheggi difficili, lunghe code, barriere architettoniche: la nuova giunta dovrà cercare con Poste Italiane soluzioni per migliorare il servizio**

Enzo Dall’Osto

Uno degli elementi portanti del piano industriale dell’amministratore delegato delle Poste Italiane, Francesco Caio, era la riduzione degli Uffici Postali con una vera sforbiciata di quelli considerati *“non economici”*. Quindi tale *“piano”* prevedeva, in cinque anni, la chiusura di 455 uffici e la riduzione degli orari per altri 609.

Ovviamente su questo argomento si è alzata la protesta soprattutto di paesini di montagna o difficilmente raggiungibili, che senza un ufficio postale rischiano di essere ancora più isolati. Molti Tribunali Amministrativi Regionali hanno accolto il ricorso di paesi e frazioni della Lombardia e dell’ Abruzzo e di una cinquantina di piccoli comuni della Toscana, argomentando che Poste Italiane non è un’azienda privata come le altre, in quanto offre un servizio pubblico e come tale deve mitigare ragioni economiche e di servizio pertanto, secondo i giudici, il servizio postale è un diritto non comprimibile per ragioni economiche dell’azienda.

C’è da segnalare che gli altri indirizzi del *“piano industriale”* hanno portato alla quotazione in Borsa del 35 per cento del capitale, avvenuta nell’ottobre 2015, con un incasso di 3,4 miliardi e l’articolazione anche nel settore bancario ed assicurativo.

I ricavi di Poste sono ora suddivisi su tre settori, al tradizionale servizio postale universale si sono aggiunti quello finanziario e assicurativo, con una differenza che questi ultimi sono remunerativi e in crescita, rappresentando ormai oltre l’80 per cento del fatturato, mentre il vecchio recapito della corrispondenza cartacea cala anno dopo anno con costi pesanti e decisamente inferiori ai ricavi.

Anche nell’Isontino e nella nostra città le modalità del *“taglio lineare”* ha portato alla soppressione di molti Uffici Postali periferici come quelli di **Piedimonte** e **Sant’Andrea** concentrando di fatto le attività e quindi l’utenza nelle sedi quasi tutte ubicate nel centro cittadino o nella prima periferia come quello di Straccis e il nuovo aperto recentemente nel quartiere di Sant’Anna.

Ma, se come hanno sentenziato i togati del TAR le Poste Italiana Spa deve garantire un servizio, pensiamo cosa veramente succede giornalmente nella nostra città ogni volta ci si deve recare nelle sedi di via Rossini, Largo Pacassi o alla Posta Centrale di corso Verdi. Si avvia per tutti noi un percorso ad ostacoli che incomincia con la consapevolezza della difficoltà di trovare un parcheggio vicino e delle lunghe attese che quasi sempre superano i venti minuti anche per una banale operazione di pagamento tramite bollettino postale. E’ evidente che la concentrazione del servizio postale in centro città causa una serie notevole di disagi soprattutto ai cittadini più anziani o soli che incontrano ancora maggiori difficoltà come la presenza di qualche barriera, anche architettonica, di troppo.

questo “servizio pubblico” deve rimanere pubblico.

La situazione del servizio postale nella nostra città ha bisogno di una maggiore attenzione verso il cittadino-utente con interventi che devono vedere anche l’amministrazione comunale come “stimolatore” delle Poste Italiane allo scopo che questo “servizio pubblico” rimanga tale.

Chi governerà questa città nei prossimi anni deve farsi carico affinché in prossimità di tutti gli Uffici Postali siano predisposti anche parcheggi macchina a “disco orario” adeguati per numero alla quantità di utenti. La nuova giunta dovrà confrontarsi con Poste Italiane per stimolare le soluzioni che possono risultare banali ma che invece sono spesso determinanti per la qualità della vita degli utenti anziani: introdurre in ogni sede il sistema del “tocca a me” anche vocale, aumentare il numero di sedie per chi aspetta, abbattere le barriere ma soprattutto ridurre i tempi di attesa.

E si che a Gorizia viveva un ramo dei Thurn und Taxis la nobile ed importante famiglia tedesca che in particolare ebbero, a partire dal Quattrocento, un ruolo fondamentale nella diffusione del sistema postale in Europa.

le “cassette rosse”

Una particolare attenzione va rivolta alla cassetta postale. Parliamo di quelle scatole di metallo rosse, leggermente bombate, aggrappate ai muri della nostra città, quasi soffocate dai graffiti, con la dicitura «posta» e le feritoie per imbucare la corrispondenza. Ce ne sono sempre meno, perché nell’epoca del web, di WhatsApp e delle e-mail, nessuno «imbuca» più nulla. Tutti inviano, ci mancherebbe, ma la corrispondenza cartacea, assicurano da Poste Italiane, si è praticamente dimezzata negli ultimi 15 anni. E così siamo passati dalle 67 mila cassette d’impostazione degli anni Novanta alle attuali 52 mila, quelle che ancora resistono sono collocate soprattutto vicino ai “tabacchini” e lungo le strade di maggior flusso pedonale.

Quelle dismesse, invece, non vengono affatto rottamate. Anzi. Per loro, che sono particolarmente solide - spiegano i tecnici di Poste Italiane-, è previsto un trattamento di riverniciatura e di risistematura: in questo modo sono pronte per sostituire le più compromesse, in un ciclo di ricambio continuo.

Ma a questo punto ci chiediamo perché questa solerzia non avviene anche a Gorizia dove ognuno di noi può notare le cassette del servizio postale e di ausilio ai portalettere che sono per la gran parte imbrattate di graffiti o adesivi e presentano sverniciature e ruggine.

Ma non è tutto. In molte parti della città le “cassette rosse” sono posizionate in posti che non sono più strategici perché nel frattempo si sono spostati uffici o hanno chiuso le rivendite tabacchi.

Attività della Sen. Laura Fasiolo

Fasiolo: «Il ruolo guida del Consorzio per lo sviluppo del polo universitario di Gorizia »

«Risolvere la priorità dei punti ristoro, migliorare la qualità dei servizi, ma anche raccogliere e rendere note le esperienze migliori, affermare la qualità delle proprie iniziative. Molte tra le realizzazioni consortili si sono meritate riconoscimenti e il plauso della Farnesina». Ad evidenziarlo la senatrice Laura Fasiolo che illustra «*l'importante lavoro svolto*» dal Consorzio per lo sviluppo del polo universitario di Gorizia. «*Mi riferisco, in particolare, alla proficua collaborazione avviata dal Consorzio con le sedi dell'Ambasciata italiana di tutto il mondo, per offrire attraverso gli stages un contributo alla formazione di giovani laureandi interessati alle relazioni internazionali e alle nuove metodologie di lavoro della diplomazia italiana».* Rimarca Fasiolo: «*Una soddisfazione per l'Università e la cittadinanza vedere riconosciuta la qualità di una proposta e delle esperienze attraverso i feedback lusinghieri pervenuti dal nostro ministero degli Affari Esteri e dalle sedi degli Uffici consolari o delle Ambasciate d'Italia».* La senatrice ricorda che, nel 2015, 18 dei nostri studenti del Sid sono stati accolti per due mesi da varie città europee ed extraeuropee di vari continenti. Il Consorzio ha investito per questo 50.000 euro nel 2015 e 60.000 euro l'anno successivo. Accanto a ciò le missioni a Bruxelles rispettivamente di 20 e 18 studenti di entrambi gli Atenei, con il supporto dell'europarlamentare del Fvg De Monte per una full immersion dedicata al funzionamento delle maggiori istituzioni europee. Quindi due assegni di ricerca, suddivisi tra Udine e Trieste, per due dottorati, contributi per progetti dei due Atenei, compartecipazione al Festival ÈStoria. «*È partita una convenzione con Apt e Git per lo sconto del 50% per il trasporto degli studenti alla spiaggia di Grado e la pratica di sconti per l'utilizzo delle strutture. Accordi* - rammenta la senatrice goriziana - *sono stati realizzati con Comune e Provincia e la città di Aquileia per l'ingresso gratuito ai Musei. Un tanto, oltre alle progettualità ed iniziative realizzate annualmente: borse di studio, contributi sostegno della didattica degli Atenei per progetti, convegni, contributi alle Associazioni studentesche. Obiettivo? Rendere le sedi universitarie più attrattive, potenziando la vocazione internazionale di Gorizia e del territorio, inserire la cittadella universitaria nell'humus non solo cittadino ma territoriale, vivacizzarla e renderla appetibile con l'apertura a tutto il mandamento, sfruttare al meglio la posizione transfrontaliera».* E riguardo alle questioni mensa, bar, punti di ristoro? «*Si sta lavorando per la soluzione. L'impegno è di stringere i tempi, con la collaborazione fattiva di tutto il "Sistema Gorizia".* Ma è solo un tassello, seppur importante, di un quadro di insieme di un territorio da rilanciare». (Il Piccolo 31/08/16 fra.fa.)

Emergenza cinghiali. Interrogazione al ministro Galletti: «Necessario mettere in piedi un piano urgente»

Nell'interrogazione Laura Fasiolo e altri si chiede «*quali misure e atti urgenti i Ministri in indirizzo intendano adottare, di concerto con le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, al fine di ripristinare un corretto equilibrio faunistico ed ambientale*». Si chiedono anche «*quali risorse economiche siano attualmente disponibili per risarcire i cittadini danneggiati da azioni dirette (distruzione di raccolti e aggressioni) e indirette (causa di incidenti stradali) dei cinghiali e se tali risorse siano ritenute sufficienti, ovvero si ravvisi la necessità di incrementarle in ragione dell'aumento dei fatti dannosi contro cose e persone».* Infine, se intendano valutare l'estensione delle procedure e dei tempi per i risarcimenti previsti per i proprietari dei campi danneggiati.

..l'interpellanza è stata rivolta ai Ministri delle Politiche agricole alimentari e forestali, dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare e per gli Affari regionali e le autonomie e riguarda le misure urgenti che devono essere assunte per il contenimento della popolazione di cinghiali selvatici e per il risarcimento dei danni subiti, in particolare dagli agricoltori, ma non solo.

Salvare la villa di Lasciac (Bey) sulla collina del Rafut

Fasiolo, Maran e altri - Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e dei beni e delle attività culturali e del turismo. – 13/09/16

Villa Lasciac

Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

- Antonio Lasciac (nato a Gorizia nel 1856 e deceduto 70 anni or sono nel 1946 a Il Cairo, dove è sepolto in una trascurata tomba nel cimitero Latino) fu un architetto mitteleuropeo tra i più originali del nordest d'Italia, per molti anni figura di rilievo nella progettazione e costruzione di opere architettoniche tra Il Cairo e Alessandria d'Egitto, tanto da divenire nel 1907 architetto capo del Khedivè e responsabile della realizzazione di numerosi edifici pubblici, oltre ad importanti commissioni per i componenti della famiglia reale (oltre 20 palazzi)…

- tutti questi elementi, frutto della prestigiosa esperienza trascorsa in Egitto tra XIX e XX secolo, furono portati da Lasciac (Bey) nella sua città natale, Gorizia, e trasfusi nella casa costruita per sé sulla collina del Rafut, chiamata villa Lasciac, nella parte della città che, dopo gli esiti della seconda guerra mondiale, si trova attualmente in Slovenia;

- si tratta di una costruzione emblematica nella sua sintassi architettonica, contraddistinta dall'alta torre minareto, tratta dall'arte islamica storicamente praticata a Il Cairo e denominata pertanto anche "villa moresca". L'edificio è stato ricostruito dopo i danni subiti con il primo e il secondo conflitto mondiale e, alla fine di questo, espropriato dal Governo jugoslavo per essere adibito a laboratorio d'analisi, fino al 2004, quando tale attività venne trasferita in altro luogo. Da allora la villa è stata abbandonata e si trova oggi in stato di assoluto degrado, che ne rende urgente il restauro e il consolidamento, specialmente per quanto riguarda il minareto esposto alle intemperie e in grave pericolo di crollo, mentre un bando emanato nel 2015 dalla Repubblica di Slovenia, alla ricerca di un partenariato pubblico-privato per il suo recupero, non ha avuto esito alcuno;

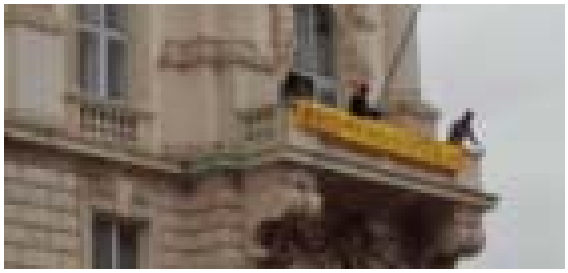
data l'importanza storico-artistica dell'immobile, nell'intrinseca rappresentazione della particolarissima etica architettonica dell'architetto italiano,

si chiede di sapere come intendano i Ministri in indirizzo attivarsi presso il Governo sloveno per la conservazione del bene, e come intendano intervenire per la valorizzazione di quello che può definirsi l'autoritratto edilizio di questo grande architetto cosmopolita e mitteleuropeo, del quale ricorre nel 2016 il doppio anniversario di nascita e di morte (1856-1946), considerata anche la presenza sul territorio italiano di una forte attenzione, prioritariamente da parte dell'ordine degli architetti della provincia di Gorizia.

Caso Regeni : togliere lo striscione giallo ha offeso la coscienza di tutte le persone civili

Non è commentabile la scelta del Sindaco di Trieste Dipiazza. L'ordinanza di rimuovere lo striscione giallo con la scritta Verità per Giulio Regeni dal palazzo del Comune in Piazza Unità, ha offeso la coscienza di tutte le persone civili, ha offeso il Friuli Venezia Giulia, ha offeso il Paese. La fascia gialla è un simbolo, è la rivendicazione di verità e giustizia per Giulio, di cui tutti ci sentiamo un po' padri e un po'madri, è un urlo contro l'indifferenza, è un grido di dolore perché troppo poco si muove, è la sollecitazione a fare di più, a rafforzare l'azione, a non rendere il ricordo evanescente. È un dovere morale per noi tutti non dimenticare, essere un pungolo costante, uno stimolo e sostegno al Governo, una presenza tangibile e solidale per la famiglia. In quelle parole scolpite in nero sulla fascia gialla ci siamo tutti, proprio tutti, contro la scure del tempo. Chi ha scelto di buttar via quella fascia simbolo, ha ferito il Friuli Venezia Giulia, la famiglia,

Attività della Sen. Laura Fasiolo *(segue)*



lo striscione rimesso sul Palazzo della Regione

il Paese. Ma ha buttato via soprattutto se stesso, con tutti i suoi cattivi suggeritori. Serracchiani, con la scelta di esporre la fascia gialla a fianco del Comune, sul terrazzo del Palazzo del Lloyd sede del Governo, ha sanato la ferita, riportato serenità, riabilitato una Trieste offesa, un Friuli Venezia Giulia offeso, un Paese offeso, caricato il gesto di senso forte. Un gesto pieno di un bel significato. **Sen. Laura Fasiolo**

La senatrice Fasiolo: «*È inserito nell'accordo tra ministero dei Trasporti e Rfi*». Il nodo ferroviario vede la luce: già disponibili 500 mila euro (C. Seu Messaggero Veneto 13/10/16)

Un progetto da 6 milioni di euro, con tre obiettivi: migliorare la fruibilità ferroviaria della piattaforma logistica dell'autoporto Sdag, creare un collegamento su rotaia tra Gorizia e Nova Gorica destinato a convogli passeggeri e rilanciare sotto il profilo turistico la stazione della Transalpina, con treni e iniziative ad hoc che partano dal capoluogo isontino. Del maxiprogetto per lo sviluppo del nodo ferroviario di Gorizia si parla da almeno due lustri. E finalmente - dopo anni di illusioni, bocciature, finanziamenti sfumati e annunci - la luce in fondo alla galleria pare acquisire intensità.

Già, perché come annunciato ieri dalla senatrice del Partito democratico, Laura Fasiolo, «*il Nodo ferroviario di Gorizia è stato inserito nell'accordo di programma tra il ministero dei Trasporti e Reti ferroviarie italiane*». Questa decisione, «*importantissima per lo sviluppo delle opere infrastrutturali del Fvg e attesa da anni, è anche il frutto dell'impegno della commissione Trasporti del Senato che, su mia richiesta, ha audito professori ed esperti del Gect*», spiega la parlamentare dem. «*La valutazione della sostenibilità dell'opera è inserita nel contesto degli attuali orientamenti programmatici europei in materia di reti Ten-T. Ma soprattutto non è più un auspicio: ora è un accordo programmatico*».

E sul piatto ci sono anche i fondi, dopo che l'Europa non ha accolto la richiesta di finanziamento del Gruppo europeo di cooperazione territoriale (GECT) goriziano, che tre anni fa aveva presentato un piano da 5 milioni di euro. «*La direzione generale di Rfi fa sapere che per il nodo di Gorizia sono al momento disponibili circa 500 mila euro per interventi tecnologici di ammodernamento degli impianti esistenti. Per le cosiddette "lunette" invece*», spiega Fasiolo, «*la progettazione preliminare fa emergere una fattibilità di prima fase molto concreta per la "lunetta italiana" che è inserita nel Contratto di Programma Mit-Rfi. Non vi è dubbio che il territorio ne trarrà enormi vantaggi dal punto di vista logistico, ma anche da quello turistico, valorizzando il potenziale della ferrovia Transalpina. Il parallelo impegno in Europa dell'Europarlamentare Isabella Demonte ha consentito di attivare una positiva sinergia tra i vari attori - dal livello regionale e nazionale a quello europeo - per recuperare, all'interno dei piani di sviluppo infrastrutturale europei, un'attenzione alle opere dei missing links di cui le "lunette" di Gorizia erano parte. Siamo a un punto di svolta*», conclude Fasiolo.

Il passo più prossimo a essere compiuto è quello della realizzazione della lunetta sul versante italiano del confine: circa otto chilometri di tracciato ferroviario, oggi utilizzabile unicamente da convogli merci, che potrebbero dunque essere ammodernati per consentire il transito dei treni per il trasporto dei passeggeri. Il collegamento permetterebbe di raggiungere in meno di 10 minuti le stazioni di Gorizia centrale e Nova Gorica (la vecchia "Gorizia confine" o semplicemente Transalpina), con evidenti ricadute sotto il profilo turistico.

INIZIATIVE DEL PD DI GORIZIA luglio - ottobre 2016

Forum Cultura Incontro sulla Carta di Avviso Pubblico - Codice Etico per una Buona Politica **Elisabettta Toffol** - coordinatrice del gruppo Forum Cultura	**Martedì 5 luglio**
Pubblico dibattito **Le ragioni della Riforma della Costituzione** intervengono Sen. **Alessandro Maran**, Sen**.Laura Fasiolo** e **Monica Adami per i** Giovani democratici (GD) di Gorizia	**Venerdì 8 luglio**
Forum Cultura Presentazione e approvazione del Documento proposto dal Forum cultura **"Proposte per Gorizia città della nuova Europa, capoluogo della cultura"Elisabettta Toffol** – **Lorenzo Furlani** coordinatori del gruppo Forum Cultura	**Martedì27 settembre**
Segreteria del Circolo del PD riunioni del mese di settembre	**5-12-13-19-26 settembre**
Incontro con la Sen **Laura Fasiolo**	**Sabato 1 ottobre**
Redazione del giornale GoriziaEuropa	**Sabato 1 ottobre**
Gruppo di lavoro "Quartieri" sul decentramento	**Sabato 15 ottobre**
Direttivo del Circolo con all'o.d.g.comunicazioni della Segreteriaverso le elezioni comunali 2017	**Martedì 18 ottobre**
Pubblico dibattito **La Riforma della Costituzione. Donne protagoniste** intervengono **Isabella De Monte** eurodeputata, **Valeria Fedeli** Vicepresidente del Senato, **Laura Fasiolo** senatrice	**Venerdì 21 ottobre**
Segreteria del Circolo del PD riunioni del mese di ottobre	**3-10-17-24-31 ottobre**

Wi-fi "Guglielmo" : Mossa elettorale??

Alcune considerazioni in relazione a quanto pubblicato nei giorni scorsi da "Il Piccolo": mi riferisco al servizio, ma sarebbe corretto parlare di "disservizio", sul sistema Wi-fi "Guglielmo". Premetto che non sono un esperto della materia e potrei anche scrivere delle inesattezze; non mi vergogno ad ammettere i miei limiti pur nella consapevolezza di essere anacronistico rispetto a molti politici locali (o sedicenti tali) pronti ad intervenire su qualsiasi argomento dispensando verità assolute. Ma ritorniamo al tema: vi pare che 600 utenti giornalieri siano un numero sufficiente e congruo per un servizio che viene sbandierato come efficiente e di sicuro successo? È anche vero che 600 sono meglio di niente ma il risultato non mi pare all'altezza del "tam tam" mediatico e dell'investimento sostenuto dall'amministrazione comunale per attivare la rete: l'analisi dei costi sarà oggetto di una mia interrogazione in consiglio comunale per meglio comprenderne l'effettivo rapporto costo/beneficio. Mi sono anche attivato con un personale sondaggio attraverso i social e da più parti rilevo insoddisfazioni per un servizio che, ad oggi, ha completamente disatteso le aspettative; quasi quotidianamente mi giungono segnalazioni circa il mancato funzionamento del wi-fi.
Sarà l'ennesimo spot elettorale? Il dubbio rimane... (Il Piccolo 30/08/16)
Marco Rota Pd Gorizia